

- Diocesi di San Miniato -

SAN PAOLO

LETTERE PASTORALI



**SUSSIDIO PER LA PREGHIERA
E LA RIFLESSIONE COMUNE**

Anno Pastorale 2008-2009

*C*arissimi,

il programma pastorale di quest'anno *"Vivere e comunicare la Speranza in famiglia e con le famiglie"* che si lega all'anno "paolino" indetto dal S. Padre per ricordare il bimillenario della nascita dell'apostolo, ci orienta decisamente alla missione. Essa però nasce da un cuore che si nutre di Cristo, Parola di vita, attraverso la Sacra Liturgia e la meditazione delle Sacre Scritture. L'impegno formativo rimane dunque fondamentale per renderci disponibili all'azione dello Spirito Santo e sia formato in noi "l'uomo nuovo", fino alla statura dell'uomo perfetto che è Gesù Cristo.

Alimenteremo il nostro impegno con la meditazione delle lettere di San Paolo a Timoteo e a Tito. Il motivo della scelta è che esse ci offrono una testimonianza viva dell'apostolo Paolo sul finire della sua esistenza terrena e ci danno uno spaccato di vita comunitaria che ha molto da insegnarci, a noi che vogliamo essere Chiesa capace di testimonianza autentica nella nostra società.

Il recente Sinodo dei vescovi sulla importanza della Parola di Dio nella vita della Chiesa ci ha spronato a conoscere di più la Sacra Scrittura, a diffondere la Bibbia nelle nostre famiglie, a nutrirci più abbondantemente, nella preghiera con la Chiesa, della Parola di Dio contenuta nei Libri Sacri.

Spero che anche nella nostra diocesi cresca sempre di più l'amore per le Sacre Scritture e si propaghi a macchia d'olio l'uso di questo sussidio annuale che ci aiuta a conoscere la Parola di Dio. Bisogna allora impegnarsi a fondo perchè sia utilizzato in parrocchia, nelle famiglie ed anche individualmente.

1 Novembre 2008,
Solenità di Tutti i Santi

✠ *Fausto Cardelli*

Suggerimenti pratici per l'utilizzo del sussidio

1. Il sussidio contiene diversi incontri di meditazione e preghiera sulla Parola di Dio. Lo schema di ogni incontro è identico:
 - introduzione con invocazione allo Spirito Santo;
 - una lettura biblica seguita da alcune "Note per la comprensione del testo";
 - interrogativi raccolti sotto il titolo "Piste di riflessione" con l'obiettivo di stimolare l'attualizzazione della Parola ascoltata;
 - conclusione con la preghiera del Padre nostro.
2. Ogni incontro va preparato in anticipo. Colui che lo anima (può essere il sacerdote o una religiosa o anche un laico preparato) studierà la parte di approfondimento associata di volta in volta al brano biblico: "Note per la comprensione del testo". Tali note, infatti, oltre che per l'approfondimento e la meditazione individuale, servono principalmente a chi prepara l'incontro per offrire agli altri qualche spunto di riflessione.
3. L'animatore inizia con la preghiera introduttiva allo Spirito Santo, poi un lettore legge il brano proposto. Non è necessario leggere sempre tutto il testo riportato nel sussidio, ma almeno una parte significativa, secondo quanto stabilito in precedenza dall'animatore. Il sussidio riporta il brano per esteso solo allo scopo di inquadrare meglio il tema.
4. Subito dopo, l'animatore offre qualche spunto di riflessione sul brano.
5. Segue un certo tempo di silenzio per permettere ad ognuno di rileggere con calma e meditare il brano proposto.
6. Dopo il silenzio si affrontano insieme le domande che nel sussidio hanno come titolo "Piste di riflessione". L'animatore leggerà le domande ed ognuno cercherà di rispondere. In un clima di cordiale ascolto reciproco.
7. Ognuno è invitato a rileggere e meditare personalmente il brano biblico durante la settimana.
8. Chi non può partecipare agli incontri può comunque usare il presente sussidio per la preghiera personale.

INTRODUZIONE

Sotto il profilo storico la letteratura del Nuovo Testamento si apre con la Prima Lettera scritta dall’Apostolo Paolo alla Chiesa di Tessalonica verso l’anno 51. Seguono poi altre Lettere (tredici) che fanno di Paolo un eccellente autore, fecondo per la quantità e, soprattutto, profondo per il messaggio teologico. Nell’ambito dell’epistolario paolino tre si distinguono sia per i destinatari sia per il contenuto. È la cosiddetta “trilogia paolina”, comprendente due Lettere a Timoteo e una a Tito. Già alla fine del 2° secolo il **Codice Muratoriano** dava questa presentazione:

“A Tito una e a Timoteo due, scritte per l’affetto e per l’amore, tuttavia ispirate dall’onore della Chiesa Cattolica e dall’ordinamento della disciplina ecclesiastica”.

Sant’Agostino, e con lui tutto il medioevo, denominò queste lettere con un aggettivo assai curioso: *“lettere pontificie”*. Non perché ci sia di mezzo il Papa, ma perché descrivono ampiamente il compito dei pastori della Chiesa (episcopi, presbiteri e diaconi).

Dal 1700 è stato coniato il termine *“Lettere Pastorali”*. Termine senz’altro più adeguato, visto che le tre lettere nel loro insieme rivelano un’omogeneità nell’intenzione di guidare una comunità che si sta organizzando.

I DESTINATARI

I destinatari delle Lettere sono Timoteo e Tito, di cui il Nuovo Testamento fornisce dati significativi: Ne raccogliamo alcuni per avere un ritratto di questi due collaboratori dell’Apostolo delle genti.

TIMOTEO (= “colui che onora Dio”), nativo di Listra da padre greco e da madre giudeo-cristiana di nome Eunice, viene educato nella fede cristiana soprattutto dalla nonna Loide. Secondo il diritto ebraico, poiché figlio di donna ebrea, era tenuto ad essere circonciso;

è quanto richiederà Paolo perché possa diventare suo prezioso collaboratore e così non dare occasione di critica o di rifiuto da parte dei giudei. Venne convertito da Paolo verosimilmente nel suo primo viaggio missionario e conquistato all'apostolato, ancora in giovane età, durante il secondo viaggio dell'Apostolo a Listra. Da allora in poi accompagnò quasi ininterrottamente Paolo: ancora nel secondo viaggio missionario, l'apostolo delle genti gli affidò un'importante missione da Atene a Tessalonica, e nel suo terzo viaggio missionario un difficile incarico da Efeso a Corinto attraverso la Macedonia (1Cor 4, 17). Rimase accanto a Paolo nel viaggio di ritorno da Corinto a Gerusalemme (Atti 20, 4) e durante la sua prima prigionia in Roma negli anni 61-63 (Fil 1,1) . In ben sei lettere è nominato come inviato e collaboratore degli apostoli (1 e 2Tess; 2Cor ; Col; Filem; Fil) . Fu messo a capo della comunità cristiana di Efeso, con non pochi problemi da affrontare (1Tm 4,12). Durante la seconda prigionia romana di Paolo, venne richiamato a Roma dall'Apostolo (2Tm 4,9.21). Proprio da questa lettera emerge quanto Paolo stimi il suo collaboratore al quale invia lo scritto, che vale come testamento spirituale.

TITO era di origine pagana, guadagnato a quanto pare alla fede in Cristo da Paolo stesso, che nella lettera a lui indirizzata (1,4) lo chiama "*mio vero figlio nella fede comune*". Senza essere sottoposto alla circoncisione, accompagna Paolo e Barnaba al concilio di Gerusalemme. Poiché i giudaizzanti pretendevano la sua circoncisione, l'Apostolo si oppose decisamente per non rafforzare la loro tesi. Anche senza la circoncisione, Tito è cristiano a pieno titolo, è discepolo, e, più ancora collaboratore e compagno di Paolo. Non sappiamo in quali altri viaggi sia stato vicino all'Apostolo, perché gli Atti – è sorprendente – non parlano di lui. Sappiamo invece che alla fine del terzo viaggio missionario di Paolo fu mandato da Efeso a Corinto a recare quella che fu detta "la lettera delle lacrime" (2Cor 7, 6-8) e, per il pronto adempimento di questo incarico, ricondusse all'obbedienza quella comunità. Leggendo i capitoli 7 e 8 della seconda Lettera ai Corinzi si apprende quanto Paolo sia entusiasta di

tutto quello che Tito è riuscito a fare nonostante il muro che si era frapposto tra lui e la comunità. L’Apostolo infatti dalla Macedonia inviò ancora Tito a Corinto per concludervi la colletta e recare insieme la sua seconda lettera ai Corinzi (2 Cor 8,6. 16-23). Dopo un breve periodo di attività a Creta, Paolo ve lo lasciò solo (Tt 1,5) a continuarvi il lavoro missionario e soprattutto a strutturare l’organizzazione comunitaria, ancora inesistente. E Tito resterà a Creta, finché verranno Artema o Tichico a dargli il cambio: dovrà allora raggiungere immediatamente Nicopoli, in Epiro, dove Paolo ha intenzione di trascorrere l’inverno (Tt 3,12). Secondo la testimonianza di 2Tm 4, 10 egli è mandato da Paolo in Dalmazia, dove con ogni probabilità erano sorte nuove difficoltà. Possiamo dire che Tito è il missionario delle cause difficili, la persona idonea ad affrontare e risolvere delicate situazioni, avendo certamente un carattere conciliatore e una fede schietta che lo pose disinteressatamente al servizio del vangelo.

AUTENTICITÀ E DATA

Dietro le “lettere pastorali” vi è la figura del vecchio Paolo, missionario itinerante tra le città greche o incarcerato a Roma oppure un suo fedele discepolo che scrive a nome e sotto l’autorità del grande Apostolo? Dibattuto e assai controverso è questo problema. Oggi una considerevole schiera di studiosi preferisce considerare queste tre lettere come opera di un fidato discepolo di Paolo e le denomina perciò “deuteropaoline”. Ma la questione è ben lungi dall’essere risolta. L’incertezza sulla paternità si riflette pure nella diversa datazione. Se gli scritti sono di Paolo, la data si aggira agli inizi degli anni 60; altrimenti viene spostata verso gli anni 80 – 90, e perfino agli inizi del secondo secolo. Scrive a questo proposito M. Orsatti: *“Nel clima di grande incertezza che regna su questo punto, non ci dispiace mantenere il dato tradizionale che assegna a Paolo la paternità delle lettere pastorali. Nulla esclude che l’apporto di un segretario possa aver inserito un suo particolare vocabolario e qualche personale sensibilità. Nell’antichità la scrittura era complessa e richiedeva molto tempo. Si*

potrebbe ipotizzare che Paolo abbia fornito le idee, lasciando al segretario il compito di elaborarle e fissarle per iscritto. Sarebbe un motivo per giustificare la variazione di stile e l'attenzione ad alcuni interessi". Dal punto di vista storico sappiamo con certezza che Paolo ha costituito i suoi due collaboratori Timoteo e Tito come "responsabili" e guide di due chiese: Efeso e Creta, che al loro interno manifestavano una crisi profonda, sotterranea, espressa nell'affievolirsi dell'entusiasmo degli inizi e nella presenza di falsi maestri, seminatori di discordie e sofisticazioni dottrinali.

"È per questo motivo – annota G. Ravasi – che le lettere pastorali sono estremamente interessanti anche per noi: forse anche ai nostri giorni non esistono grandi eresie, esistono debolezze e inconsistenze... domina quel manto di grigio e di superficialità che lascia spazio a "favole" e banalità. È allora necessario tornare ancora agli inizi".

PIANO DI LAVORO

Per la “lectio divina” vengono proposti i seguenti brani:

1. **Fedeli collaboratori del vangelo della gloria** (1Tm 1, 1-20)
2. **Una comunità orante** (1Tm 2, 1-15)
3. **Grande è il mistero della pietà** (1Tm 3, 14-16)
4. **Il comportamento esemplare del servitore di Cristo**
(1Tm 4, 1-16)
5. **Una bella professione di fede** (1Tm 6, 2b-21)
6. **La scelta degli umili e coraggiosi ministri della verità**
(Tito 1, 1-16)
7. **La grazia di Dio apportatrice di salvezza** (Tito 2, 1-15)
8. **Lieta testimonianza a Cristo, che ha fatto risplendere
la vita e l’immortalità** (2Tm 1, 1-18)
9. **Prendere la propria parte di sofferenza.**
Inno cristologico (2Tm 2, 1-26).
10. **Il testamento spirituale di Paolo** (2Tm 4, 1-22)

BIBLIOGRAFIA

- R. FABRIS: Le lettere di Paolo, Ed. Borla.
- S. ZEDDA: Prima lettura di Paolo, Paideia Editrice.
- S. CIPRIANI: Le lettere di Paolo, Cittadella Editrice.
- R. FABRIS: Le lettere pastorali, Ed. Queriniana.
- MARCHESELLI –CASALE: Le lettere pastorali, EDB Bologna.
- M. ORSATTI: Lettere pastorali, Ed. MESSAGGERO Padova.
- G. RAVASI: Lettere a Timoteo e Tito, EDB Bologna.
- J. MURPHY-O’CONNOR: Paolo, Ed. Paoline.
- R. FABRIS: Paolo, Ed. Paoline.

Lectio Divina

Fedeli collaboratori del vangelo della gloria (1Tm 1, 1-20)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Il Signore, che guida i nostri cuori nell'amore
e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 95 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon Pastore, che ci dona l'abbondanza della vita.
Egli è Dio e vive e regna ...

R. **Amen.**

Indirizzo

¹Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, ²a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.

La minaccia dei falsi dottori

³Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse ⁴e a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede. ⁵Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. ⁶Proprio deviando da questa linea, alcuni si sono volti a fatue verbosità, ⁷pretendendo di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né alcuna di quelle cose che danno per sicure.

La vera funzione della legge

⁸Certo, noi sappiamo che la legge è buona, se uno ne usa legalmente; ⁹sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empì e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, ¹⁰i fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina, ¹¹secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato.

Paolo di fronte alla sua vocazione

¹²Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero: ¹³io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un

persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; ¹⁴così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

¹⁵Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. ¹⁶Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

¹⁷Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Timoteo di fronte alle sue responsabilità

¹⁸Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timoteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia ¹⁹con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede; ²⁰tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A. Un impegnativo programmatico annuncio: il Vangelo della gloria è il sano insegnamento che affranca dalla Legge (1,1-11).

Il "praescriptum", l'indirizzo col quale si aprivano le lettere antiche, costituisce per il mittente Paolo un primo strumento di catechesi. L'Apostolo si presenta investito di un mandato carismatico, a lui direttamente affidato da Dio "salvatore" e da Cristo Gesù "nostra speranza". Il destinatario Timoteo viene qualificato come "mio vero figlio nella fede". Senza fare riferimento né al greco "sta' bene", né all'ebraico "shalom", il saluto iniziale scandisce la triplice ripetizione

dell'augurio cristiano: *"grazia, misericordia e pace"*: tre doni divini che arricchiscono la vita dei credenti.

Fin dall'esordio è percepibile il tono di autorevolezza e di tenerezza che caratterizza tutta la lettera.

Paolo, padre e maestro, aveva chiesto a Timoteo, discepolo fedele, di restare a Efeso con il compito di assicurare un buon insegnamento, indispensabile a causa della situazione confusa e dispersiva di quella comunità

Il Vangelo è minacciato dalla presenza di presunti maestri che *"pretendono di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né alcuna di quelle cose che danno per sicure"*. La missione di Timoteo è di riportare chiarezza nella mente e serenità negli animi, in felice combinazione con quella carità *"che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sicura"*. Possiamo dedurre che la comunità di Efeso fosse messa alla prova da ebrei "gnosticizzanti" e da cristiani provenienti dal giudaismo, che rischiavano di sovvertire la serenità della comunione ecclesiale e delle celebrazioni nella fede; i primi propinando una illegittima teoria della esperienza di Dio per conoscenza intellettuale (gnosi), restrittiva, parziale e selettiva, i secondi introducendo un approccio non corretto all'Antico Testamento con un conseguente uso sbagliato della Legge.

Gli uni e gli altri elevavano questioni periferiche a punti essenziali della fede cristiana: un'esperienza di Dio per conoscenza intellettuale, pur valida, diventava selettiva ed elitaria, propria solo di chi riesce a trascendere la comune esperienza conoscitiva degli uomini, distaccandosi dalla pesantezza della materia e di un mondo che si tramuta per l'uomo in una vera prigione; la stessa Legge, pur utile, assume a tale importanza (secondo l'uso ebraico) da esporre i giudeo-cristiani al rischio di allontanamento dal sano annuncio del vangelo e della fede.

Come norma morale che riflette la volontà di Dio, la Legge è buona, finalizzata a salvaguardare da colpe orribili e vizi detestabili, di cui viene dato un elenco indicativo. Ma l'uso della Legge è stato pervertito dalla forza del peccato e quindi non è più una via di

salvezza. La sua funzione è quella di portare a Cristo, di essere il “pedagogo” come indica la lettera ai Galati (3,24).

La nuova ed unica via di salvezza, la “sana dottrina”, è il “vangelo”, denominato da Paolo in tono solenne *“vangelo della gloria del beato Dio”*: esso è essenzialmente Gesù Cristo morto e risorto, vita degli uomini e del cosmo. Il vangelo di Paolo **proviene dalla gloria di Dio, annuncia la gloria di Dio, conduce l’uomo alla gloria di Dio** (cioè a Dio che è gloria). È l’adempimento della “storia della salvezza”: è “dynamis”, potenza, accadimento-avvenimento storico per l’uomo storico. Più che compreso con la sola mente, esso va sperimentato con la totalità della propria persona: è un fatto *antropologicamente liberante*. Se la Legge manifestava l’ira di Dio e la sua giustizia punitiva, il Vangelo della gloria rivela la gioia della riconciliazione. È questo il contenuto nuovo del lieto annuncio affidato a Paolo, a Timoteo e ad ogni credente.

B. Il ministero di Paolo, il “conquistato da Cristo”, diventa tipo e fondamento della vita ecclesiale (1, 12–20).

Il ricordo del vangelo, il cui annuncio ai pagani gli era stato affidato in modo particolare, riporta Paolo al momento della sua conversione sulla via di Damasco. Nei versetti 12-16 è riscontabile uno squarcio autobiografico di rara bellezza. Per la sua elezione ad apostolo egli rende grazie esclusivamente alla bontà misericordiosa del Signore Gesù Cristo. Gli appare meraviglioso che il Signore lo abbia chiamato al proprio servizio, lo *“abbia giudicato degno”* di un simile compito e si sia fidato di lui. Per fare ancora meglio risaltare il miracolo della benevolenza del Signore nei suoi confronti, l’Apostolo mette in risalto il netto contrasto fra la sua vita precedente e quella attuale. Prima dell’incontro con Cristo sulla via di Damasco era *“un bestemmiatore, un persecutore e un violento”*, spinto da un odio feroce contro i cristiani e la loro dottrina. Come ha potuto Dio eleggerlo suo apostolo, malgrado tutto questo? La spiegazione di questo miracolo della grazia è per Paolo una sola: *“mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla*

carità che è in Cristo Gesù” (v.13). Anche a lui fu rivolto quell’incomprensibile, misericordioso amore del Signore, che sulla croce disse. “Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno” (Lc 23,34).

All’atto della sua conversione Paolo sperimentò in se stesso lo scopo dell’incarnazione del Cristo: la salvezza dei peccatori. La sua conversione, la sua vocazione e elezione costituiscono un fulgido esempio dell’opera redentiva del Signore Gesù. Egli apparteneva al numero dei perduti, anzi eccelleva fra questi. Asserisce umilmente: “*Gesù è venuto per salvare i peccatori e di questi il primo sono io*” (v.15). Ma ha pure conosciuto la sovrabbondanza della grazia divina, per cui nasce nel suo cuore un canto di lode e di ringraziamento per la misericordia usatagli dal Signore.

Dopo il breve sguardo retrospettivo sulla propria vocazione, Paolo rivolge un accorato appello a Timoteo a restare fedele alla sana dottrina, a vigilare attentamente sull’ortodossia della comunità. Chiede al suo fidato collaboratore di compiere sempre meglio la sua missione magisteriale e lo sollecita ricordandogli che la sua scelta all’apostolato avvenne per indicazione dello Spirito Santo manifestata da un profeta.

Non sappiamo quando e come avvennero tali indicazioni carismatiche, richiamate anche più avanti in 1Tm 4,14. È comunque sicuro che il carisma della profezia non consisteva nel predire cose future, ma nell’esortare, consolare, edificare a nome di Dio. Paolo, infine, utilizzando un linguaggio militaresco, invita Timoteo a *combattere la buona battaglia* usando le armi della fede e della buona coscienza. Al di là delle metafore militari Timoteo, modello dei pastori, è chiamato a realizzare per primo l’ideale cristiano: una fede sicura e una condotta morale irreprensibile caratterizzata dalle opere buone. Come controprova negativa si fa riferimento al cattivo comportamento di quelli che hanno distrutto la retta dottrina e hanno fatto naufragio nella fede. Con questo richiamo si evidenzia uno dei fronti di battaglia del pastore impegnato e fedele: smascherare e reprimere i pericoli e le devianze dottrinali e pratiche. L’esempio autorevole di Paolo nei confronti dei due personaggi,

Alessandro e Imeneo, “consegnati a satana” è indicativo : occorre denunciare e bollare senza troppe sottigliezze le tendenze ereticali, perché a tutti i credenti è chiesto di essere sempre fedeli servitori e testimoni leali del vangelo della gloria.

Silenzio

◆ **Piste di Riflessione** _____

1. Sono consapevole che anche nel nostro tempo esistono e operano falsi maestri? Come individuarli? Come posso proteggermi dalle loro idee e proposte?
2. Possiedo una matura formazione cristiana? Cerco di approfondire la conoscenza del “Vangelo della gloria?”
3. Cosa significa per me “combattere la buona battaglia con fede e buona coscienza?”



*C*ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Custodisci benigno, o Dio nostro Padre, il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio, e guidalo ai pascoli eterni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

Una comunità orante (1Tm 2, 1-15)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 95 e seguenti)

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.
Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio...

R. **Amen.**

La preghiera liturgica

¹Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, ²per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. ³Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, ⁴il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. ⁵Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, ⁶che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, ⁷e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità.

⁸Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese.

Abbigliamento delle donne

⁹Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti d'oro, di perle o di vesti sontuose, ¹⁰ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà.

¹¹La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. ¹²Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. ¹³Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; ¹⁴e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. ¹⁵Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A. *Preghiera e salvezza universale* (2, 1 – 7).

Va sottolineato l'ampio respiro religioso e spirituale di questo breve brano. Quello che poteva apparire una semplice rubrica liturgica o disciplinare, diventa un progetto di vita, commisurato sull'ampiezza del disegno salvifico universale che caratterizza la fede cristiana.

"Ti raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti". L'attenzione è tutta concentrata sulla preghiera, elemento essenziale della vita cristiana, come lo fu per Cristo che si ritirava in solitudine per pregare. Se nei primissimi tempi la liturgia si atteneva strettamente alla tradizione della sinagoga e ne aveva accolto le formule rigidamente stabilite, al tempo di Paolo e nelle comunità da lui fondate le celebrazioni liturgiche lasciavano ampio spazio alle ispirazioni carismatiche di cristiani guidati dallo Spirito. Col passare del tempo, sia per inconvenienti, stigmatizzati dall'Apostolo nella Prima Lettera ai Corinzi (1 Cor 11-12), sia per la scomparsa di cristiani veramente mossi dallo Spirito Santo, nacque l'esigenza di un ordinamento. Paolo suggerisce a Timoteo che i cristiani di Efeso prendano l'abitudine di riunirsi in gruppi di preghiera. Questo favorisce la scoperta di Dio e del suo progetto di salvezza, realizzato nella storia di Cristo morto e risorto; favorisce ancora e in concreto il senso di comunità, di solidarietà e di reciproca appartenenza nella fede; implica infine la percezione concreta del valore della comunità come luogo di incontro con Dio, con gli altri e con i problemi del proprio tempo.

Paolo propone dunque preghiere collettive, come intima espressione di una vita comunitaria cristianamente vissuta. Siamo agli inizi della regolamentazione dell'attività liturgica, non affidata alla libera iniziativa dei singoli cristiani né delle singole comunità. Timoteo dev'essere il garante di questa *"lex orandi"* come prima gli era stato richiesto di vigilare sull'ortodossia della fede.

L’Apostolo raccomanda che si facciano quattro forme di orazione: “domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti”. I primi tre termini sono sinonimi, sia pure con sfumature diverse: la “domanda” esprime la richiesta di aiuto al Signore in una necessità urgente; la “supplica” sembra comprendere tutte le richieste del “Padre nostro”, la “preghiera” va intesa nel senso di “intercessione”; il “ringraziamento” (in greco “*eucharistìa*”) è una parte essenziale del culto pubblico. Si può, forse, pensare che in questo contesto la parola “ringraziamento” rimandi al radunarsi dei cristiani per la celebrazione eucaristica. Il sacrificio eucaristico, istituito dal Signore Gesù, è infatti il migliore ringraziamento pubblico che la chiesa rivolge a Dio.

“Per chi si deve pregare?” “Per tutti gli uomini” senza distinzione alcuna. Paolo insiste con forza sull’aspetto universalistico della preghiera ecclesiale. *“Per i re e per tutti quelli che stanno al potere...”*. L’autorità non è più adorata o idolatrata come nel mondo pagano, ma oggetto di attenzione, invocando su di essa la benevolenza di Dio, che detiene ogni potere.

Interessante è poi lo scopo espresso dalla preghiera: *“perché si possa vivere una vita serena e tranquilla con tutta pietà e dignità”*. Non si chiede la conversione dei rappresentanti del potere pagano né un particolare riconoscimento per la vita religiosa. L’ideale che persegue la comunità cristiana è quello a cui aspirano tutti gli uomini: il buon ordine, una serena convivenza nella sicurezza e nella pace.

A questo primo scopo “umanistico” e civico della preghiera segue, poi, una motivazione di grande caratura teologica: occorre pregare a favore di tutta l’umanità, perché Dio *“vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”*. E viene inserito un probabile frammento di inno o canto teologico, una vera e propria professione di fede, nella quale sono posti in risalto tre concetti fondamentali.

Primo: l’iniziativa salvifica divina, legata al sacrificio di Cristo che “ha dato se stesso in riscatto per tutti”. È sottolineata la passione e morte del Signore Gesù.

Secondo: l'indicazione di una salvezza con orizzonte universale. Tutta l'umanità deve conoscere il mistero divino ed essere immersa nel bagno purificatore della salvezza stessa.

C'è qui, in certo modo, l'eco delle parole di Gesù a Nicodemo : *“Dio ha mandato il Figlio nel mondo non per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio per salvarlo”* (Gv 3, 16-17). È una visione sostanzialmente di amore: la salvezza non è per privilegiati o per un solo popolo, ma per tutti.

Terzo: si parte dall'unicità di Dio, nostro Salvatore, si passa all'unico “mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, e si approda al riscatto per tutti”. Il termine chiave è *“mediatore”* che crea un ponte di collegamento tra l'unicità di Dio e la salvezza di tutti. Gesù Cristo, essendo uomo e Dio, è il mediatore unico e perfetto della salvezza definitiva. Come mediatore Egli rappresenta Dio davanti agli uomini e gli uomini davanti a Dio. *“Tiene le fila dei due poli che a prima vista si respingono: il polo della purezza assoluta, dell'orizzonte supremo della luce di Dio da una parte, e dall'altra, l'orizzonte inquinato, ferito dell'umanità, spesso immerso nella tenebra. Cristo fa entrare in rotta di collisione queste due sfere, questi due mondi, perché si abbraccino”* (G.Ravasi).

Paolo, infine, mettendo fortemente in rilievo la sua vocazione, aggiunge lietamente che a lui, apostolo, araldo e maestro, è stato affidato un compito importante nell'annunciare questa redenzione universale.

B. Presenza e ruolo dell'uomo e della donna nell'assemblea liturgica (2, 8-15)

L' Apostolo desidera intensamente che la preghiera occupi un posto privilegiato nella vita della comunità di Efeso; per questo si rivolge, prima di tutto, **agli uomini** *“perché preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese”* (v.8). L'atteggiamento della preghiera cristiana viene definito dalle attitudini interiori e morali degli oranti, le quali danno un valore anche ai gesti rituali esterni ridotti all'essenziale. Le *“mani alzate”* esprimevano un ideale avvicinamento alla divinità, sempre collocata

in alto. Il gesto era conosciuto nel mondo pagano ed ebraico, ma ora viene impreziosito con l'interiorità e vengono specificate le qualità spirituali: *"mani sante, senza ira e contese"*. Questa saldatura tra preghiera e pratica della giustizia sociale ha dietro di sé una collaudata tradizione che parte da Isaia (*"le vostre mani grondano sangue, lavatevi, purificatevi...ricercate la giustizia"* 1, 10-17) e arriva al monito evangelico di riconciliarsi col fratello prima di offrire il dono all'altare (Mt 5,23-24). Paolo inoltre promuove la sacralità di ogni luogo, che non si trova più soltanto nelle sinagoghe o nel tempio, ma *"dovunque"*, in ogni casa dove si spezza il pane.

Con il v. 9 Paolo passa, poi, a dare le disposizioni **per le donne**, sensibilmente più numerose rispetto a quelle degli uomini, forse a causa di alcune intemperanze femminili nelle assemblee.

Le norme sono sotto il segno della "convenienza", della "misura", del "decoro". La prima richiesta è la modestia del vestito, ricordando che il vero ornamento non è quello esteriore, ma quello interiore (le virtù) che si rende visibile nelle "opere buone".

Le successive disposizioni possono prestarsi a pericolosi fraintendimenti, soprattutto se lette con animo fazioso e fuori del contesto storico. *"La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione... non concedo a nessuna donna di insegnare..."*. Prima di "scandalizzarsi" del richiamo al silenzio e alla sottomissione, è importante evidenziare l'imperativo con valore esortativo usato da Paolo: *"impari in tutta tranquillità"*. In un tempo in cui la donna era relegata nello stretto ambito domestico ed esclusa dall'istruzione, *"l'invito all'apprendimento suona come piacevole novità che onora la donna"*. E l'esortazione invita ad un apprendimento sistematico e ordinato per un'adeguata e appropriata competenza in materia di fede, dato che la donna stessa deve profetare, annunziare cioè la parola di Dio (1Cor 11,5), esprimersi con saggezza (1Cor 12, 8a) e trasmettere il proprio parere nella comunità dei credenti "con sapienza" (1Cor 12, 8b). Fa difficoltà pensare che, pur conoscendo il testo del Siracide 26,13-18, al quale lo accomuna il richiamo della donna silenziosa, l'Apostolo abbia effettuato una virata così radicale da giungere a posizioni opposte, proprio su questa tema. La

presenza della donna in assemblea è voluta da Paolo, come ben risulta dai testi citati della prima lettera ai Corinzi e da questa stessa lettera, anche se in questi brani non mancano delle limitazioni. La situazione storica e alcune circostanze ci aiutano a capire meglio i contorni del problema, anche se non lo risolvono del tutto.

Questo brano (1Tm 2, 8-15) non introduce una norma universale mirante a proibire alla donna di parlare in assemblea. L'apostolo si trova costretto a impedire che determinate donne, deboli nella fede e inclini a lasciarsi conquistare da insegnamenti nuovi ma devianti, fino all'apostasia, prendano la parola in assemblea ed entrino in conflittualità con la dottrina impartita da uomini-maestri. Queste donne (e non la donna in generale) tacciono e migliorino nell'ascolto e nella discrezione la propria competenza e più ancora la loro stabilità nella fede, nell'amore, nella santità, con moderazione, senza trascurare gli impegni della vita familiare.

Una cosa è sicura: la presenza della donna nelle assemblee è una conquista della strategia paolina nei confronti della prassi giudaica molto restrittiva. Certo, Paolo ha posto alcune limitazioni che vanno lette e interpretate alla luce delle condizioni storiche; ha argomentato come il rabbino di un tempo e il suo ragionamento ci riesce difficile da seguire, specialmente quando afferma che *"prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione"*.

"Paolo legge il testo della Genesi in maniera piuttosto materiale - scrive G. Ravasi - esprimendo e ribadendo nient'altro che l'opinione comune conosciuta da tutti: la donna era stata creata dopo l'uomo e come tale aveva nei suoi confronti una certa inferiorità. Inoltre era stata lei ad essere ingannata dal serpente".

La conclusione è piacevolmente chiara perché richiama la grande missione della donna, quella della maternità. L'Apóstolo interviene con il suo tocco teologico, evidenziando che non basta la partecipazione fisica, ma occorre un apporto morale. Ricca delle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, unitamente a santificazione e modestia, la donna potrà essere la sapiente educatrice dei figli.

◆ Piste di Riflessione _____

1. *“Ti raccomando che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini...”* Seguo l’insegnamento di San Paolo nel dare alla preghiera un respiro universale? Sono capace di superare gli orizzonti del mio bisogno personale e del mio piccolo mondo? Prego per le grandi intenzioni: la pace nel mondo, l’unità dei cristiani, la cooperazione di tutte le comunità ecclesiali?
2. *“Voglio che gli uomini preghino, ovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese”.* C’è nella mia vita una perfetta saldatura tra preghiera e vita? La mia vita è sinceramente orientata verso Dio?
3. Le nostre celebrazioni liturgiche sono sempre ben preparate e curate? Sono la testimonianza esemplare di una comunità orante, ricca di fede e di speranza?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna. R. **Amen.**

Grande è il mistero della pietà (1Tm 3, 14-16)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Il Dio della speranza
che riempie di ogni gioia e pace nella fede,
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 95 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio che hai voluto chiamare tua Chiesa la moltitudine dei credenti, fa' che il popolo radunato nel tuo nome, ti adori, ti ami, ti segua e, sotto la tua guida, giunga ai beni da te promessi.

Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

La Chiesa e il mistero della pietà

¹⁴Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te; ¹⁵ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità.

¹⁶Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà:

Egli si manifestò nella carne,
fu giustificato nello Spirito,
apparve agli angeli,
fu annunziato ai pagani,
fu creduto nel mondo,
fu assunto nella gloria.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A. *“La chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità”* (3, 14- 15).

Questo brano è giustamente considerato il culmine di tutta la lettera, la più bella e prestigiosa sintesi della ecclesiologia e cristologia paolina. L'autore ha concentrato in pochi versetti alcune formule dense di significato per la comprensione della chiesa e della fede cristiana.

Il v. 14, sotto l'apparente neutralità di una notizia autobiografica, rivela l'autorevole rapporto di Paolo con Timoteo. L'Apostolo dà al suo fidato collaboratore precise disposizioni per l'organizzazione della Chiesa, del culto, della scelta dei ministri, perché Timoteo sappia “come comportarsi nella casa di Dio”.

Il termine “**casa**” va qui inteso nella sua doppia accezione di “**casa-edificio**” e di “**casa-famiglia**”. In entrambi i casi la metafora si riferisce alla “Chiesa del Dio vivente”, il tempio - costruzione, dove Egli abita con il suo spirito, e la casa-famiglia, alla quale sono preposti i servi fedeli di Dio che la guidano e l’amministrano. La dimora definitiva di Dio è l’assemblea dei credenti attorno a Cristo Risorto che ha rivelato il volto del Dio vivente, che agisce efficacemente nella storia per la salvezza.

Questa presentazione idealizzata della Chiesa viene spiegata nelle due immagini successive, desunte dal linguaggio architettonico : **colonna e sostegno della verità.**

Il significato è assai trasparente: la chiesa è garanzia solida e sicura per la verità del Vangelo, è il cardine della fede e della predicazione. Nella chiesa infatti si celebra e proclama quel “mistero” nel quale è sintetizzata la professione di fede in Cristo salvatore, il “**mistero della pietà**” che coincide col “**mistero della fede**” (v. 9).

B. La rivelazione del grande mistero. C’è un ampio consenso nel ritenere che il v. 16 tramandi un testo innico di tono liturgico, in uso presso la chiesa delle origini. Questo inno contiene in sé il “mistero grande della nostra fede”, il magnifico progetto di Dio rivelato e consegnato all’umanità in Cristo Risorto; ne celebra infatti i momenti della grande manifestazione storica e salvifica .

Si possono seguire due percorsi interpretativi nella lettura dell’inno.

a) In uno sguardo contemplativo unitario si possono esaminare i vari ambiti nei quali si rifrange la rivelazione di Dio mediante Cristo. Il testo sottolinea la totalità e la universalità di questa azione rivelatrice: **cielo e terra, angeli e uomini, il mondo** (dimensione cosmica) **e la gloria** (dimensione trascendente).

I verbi al passivo esprimono in modo discreto, ma chiaro secondo lo stile biblico, l’iniziativa efficace di Dio. Egli sta all’origine di quel processo che ha portato Gesù dalla sua manifestazione nella “carne” fino all’assunzione nella “gloria”.

b) In una prospettiva storico-salvifica vengono illustrate le varie tappe di questo processo rivelativo.

L'inno si apre con il pronome personale "egli" che si riferisce a Cristo, presentato nella sua piena identità di uomo "**manifestatosi nella carne**" e di figlio di Dio "**giustificato nello Spirito**": da un lato la debolezza e la fragilità della natura umana, dall'altro la gloria della risurrezione.

Nella sua veste di Risorto, di uomo nuovo, primogenito della creazione, "**apparve agli angeli**", quasi a sollecitarli ad assoggettarsi alla sua signoria cosmica e "**fu annunziato ai pagani**", perché tutte le genti sono destinatarie della sua vittoria pasquale.

L'ultima coppia, "**fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria**", esalta il Cristo elevato e glorificato sia in terra dai credenti, sia nella sfera celeste, là dove regna per sempre alla destra del Padre.

L'inno dunque è una vera perla cristologia: evocazione del mistero di Cristo che comincia nella debolezza ma finisce con l'esaltazione nella gloria. Configura la Pasqua di Cristo su un asse verticale: il passaggio dal mondo in cui noi siamo all'alto, a Dio stesso, verso lo Spirito, verso la gloria.

Nella lettera ai Filippesi (2, 6-11) si trova un altro inno che descrive la Pasqua di Cristo nello stesso modo. *"Lo si fa con una dichiarazione sola: Cristo scende dal cielo (cioè dalla divinità), fin nel baratro e nel sottofondo, e persino nei bassifondi dell'umanità, diventando schiavo e morendo della morte dello schiavo. Ma Dio da quell'abisso lo ha esaltato. Ed ecco che Cristo sale, ascende fino ad essere al di sopra di tutto e tutte le realtà piegano il loro ginocchio davanti a lui"* (G. Ravasi).

Silenzio

◆ Piste di Riflessione

1. La Chiesa è presentata come "colonna e sostegno della verità", come comunità di fede e di amore. Questa immagine di Chiesa corrisponde alla realtà concreta delle nostre parrocchie?
2. "Grande è il mistero della pietà": mediante l'evento dell'incarnazione e della Pasqua Cristo ci ha liberati dal

peccato e dalla morte per renderci partecipi della vita stessa di Dio. Come viviamo questa consapevolezza nel celebrare i sacramenti, in particolar modo l'Eucarestia, "fonte e culmine" della vita cristiana?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio che hai fatto della tua Chiesa il segno visibile della Gerusalemme celeste, per la forza misteriosa dei tuoi sacramenti, trasformaci in tempio vivo della tua grazia, perché possiamo entrare nella dimora della tua gloria.
Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

Il comportamento esemplare del servitore di Cristo (1Tm 4, 1-16)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre
e del Signore nostro Gesù Cristo, sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 95 e seguenti)

ORAZIONE

O Cristo, Agnello senza macchia, nella realtà umana della tua Chiesa tu hai posto, col dono dello Spirito, il fermento divino della santità; sorgi in sua difesa contro le insidie del maligno, perché non prevalga mai contro la tua Sposa.

Tu sei Dio, e vivi e regni ...

R. **Amen.**

I falsi dottori

¹Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, ²sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. ³Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità. ⁴Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie, ⁵perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera.

⁶Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. ⁷Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle.

⁸Esercitati nella pietà, perché l'esercizio fisico è utile a poco, mentre la pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura. ⁹Certo questa parola è degna di fede. ¹⁰Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. ¹¹Questo tu devi proclamare e insegnare.

¹²Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza.

¹³Fino al mio arrivo, dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. ¹⁴Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. ¹⁵Abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. ¹⁶Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A. Attenzione ai falsi maestri (4, 1-5).

Il capitolo si apre con uno scontro frontale tra lo Spirito e coloro che si lasciano sedurre dagli spiriti menzogneri ingannando i fedeli, facendoli passare dalla retta fede alla degenerazione teologica. L'Apostolo usa toni severi per smascherare l'apostasia dei falsi maestri, che seminano "dottrine diaboliche", tanto che li apostrofa come "impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza". L'immagine non poteva essere più forte. Proveniva dall'uso di marchiare lo schiavo, quale segno di dipendenza dal padrone e di appartenenza a lui. Chi si poneva al servizio del falso e annunciava menzogne, non poteva essere che schiavo dell'ipocrisia, e gli apparteneva a tal punto da perdere la vera libertà della propria coscienza, quella che gli consentiva di valutare i problemi secondo la verità del Vangelo.

L'ipocrisia dei menzogneri consisteva nel contraddire la parola di Dio: concretamente, nel dare una falsa visione dell'amore umano "vietando il matrimonio" e nell'esagerata esaltazione dei valori ascetici "imponendo di astenersi da alcuni cibi" col rischio di umiliare l'uomo, immagine di Dio e di vanificare la bontà della creazione.

Riguardo al divieto del matrimonio si può pensare a un certo spiritualismo di stampo stoico o neoplatonico che riteneva la sfera matrimoniale come un pericolo o impedimento alla vita dello spirito. Qualcosa di simile si pensava anche in alcuni ambienti del giudaismo settario (Qumran). Non sono poi da escludere, nella stessa comunità di Efeso, alcuni eccessi dell'ascesi cristiana alimentata dalla "febbre escatologica" (= l'attesa viva e imminente della venuta finale di Cristo).

Per quanto concerne la prassi di astenersi dall'uso di alcuni cibi, l'Apostolo la combatte con due argomenti, richiamando sia la bontà della creazione, sia la consuetudine cristiana del rendimento di grazie prima dei pasti. Paolo insiste sulla bontà di tutte le creature che dà il fondamento al valore del matrimonio e alla liceità di mangiare tutti i cibi. Riecheggiano le parole dell'Apostolo la

conclusione del racconto sacerdotale della creazione: *“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”* (Gn 1,31). Parola di Dio e preghiera sono indicati come due elementi che valorizzano tutto ciò che esiste. La fede biblica in Dio creatore non consente fughe dal mondo e proiezioni manichee del male sulla realtà materiale.

B. Il pastore veramente esemplare (4, 6-16).

Mediante una serie di rapide istruzioni e esortazioni inserite nella cornice epistolare, Paolo traccia il modello del *“servitore”* di Cristo, di colui che è chiamato ad essere per tutta la comunità un esempio di rigorosa fedeltà.

Gli undici imperativi al tempo presente danno un ritratto del pastore ben delineato nei suoi doveri, stile di vita e di rapporti.

I compiti essenziali del *“buon ministro di Cristo”* sono riducibili a due: *l’insegnamento fedele* e *la guida pastorale dei fedeli*. Potremmo anche definire *il primo* come *“servizio della parola”* e, per questo compito primario e qualificante, il pastore dev’essere nutrito **“delle parole della fede e della buona dottrina”** e deve opporsi nettamente alle favole profane contrarie al disegno salvifico di Dio e appannaggio soltanto di gente pettegola e superficiale.

Il *secondo compito* del pastore è quello della guida della comunità da esercitarsi mediante un intervento autorevole che sa applicare alle situazioni concrete dei fedeli le esigenze del Vangelo.

E tutto questo va realizzato in uno stile di vita che renda il pastore modello esemplare per i fratelli.

Tale esemplarità deve manifestarsi in tutta la gamma dell’esistenza cristiana: nel parlare e nella prassi, nell’amore fraterno e nella fedeltà congiunta con un’eccezionale condotta morale.

Altre note distintive richieste al buon pastore sono l’impegno, la dedizione e la perseveranza. Per illustrare queste qualità l’Apostolo ricorre alla metafora sportiva : il responsabile della comunità dev’essere *“in forma”*, e perciò deve allenarsi in continuità come fanno gli atleti di professione.

La vera ginnastica da praticare non è quella *“fisica”*, ma quella dello spirito. Timoteo deve *“esercitarsi nella pietà, perché l’esercizio fisico*

è utile a poco, mentre la pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura” (v.8).

La pietà, radicata nella fede in Dio creatore e redentore, trasforma infatti la vita e la orienta verso la piena comunione col Signore.

Viene infine indicata qual è la fonte interiore e permanente che abilita il giovane Timoteo al suo compito di buon pastore e dalla quale può sempre attingere forza e entusiasmo. Si tratta del “*carisma*”, dono spirituale fatto da Dio grazie all’ordinazione. Questo momento sacramentale che è all’origine dell’investitura pastorale è evocato al v. 14 nei suoi due aspetti esterni: l’intervento profetico e l’imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. Questa menzione del “collegio presbiterale” accanto al “*carisma*” evidenzia che “il pastore” nasce dentro una comunità e con la partecipazione dei suoi rappresentanti.

Possiamo intravedere qui l’antica forma di quello che oggi denominiamo “sacramento dell’ordine”, descritto con un linguaggio non ancora tecnico, ma già fortemente espressivo.

Il v.16 porta chiaro il marchio della conclusione: vigilare e perseverare sono imperativi testamentari già lasciati da Gesù ai suoi discepoli. La vigilanza concerne prima di tutto la persona del giovane Timoteo, in quanto la sua condotta dev’essere esemplare e il suo insegnamento irreprensibile. La perseveranza è la fedeltà al Signore e alla propria vocazione di “servitore del Vangelo”. E con la dimensione personale si interseca anche quella comunitaria, perchè attraverso l’apostolato di Timoteo tutti i fedeli possono conseguire la salvezza.

Silenzio

◆ **Piste di Riflessione** _____

1. “Esercitati alla pietà...” raccomanda Paolo al discepolo Timoteo. L’esercizio fisico è utile, ma lo è ancora di più l’esercizio della virtù. In una società che privilegia l’apparire più che l’essere, cerco di formarmi una personalità cristiana

matura, attenta nel curare la dimensione spirituale della mia vita?

2. "Sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza...". Ho una visuale della vita cristiana limitata a me stesso oppure mi sento responsabile anche degli altri? Metto in pratica le opere di misericordia spirituale, tra le quali spicca l'impegno di "insegnare" a coloro che non sanno?
3. Prego costantemente perché nella Chiesa fioriscano vocazioni alla vita sacerdotale, religiosa e missionaria?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio e Padre nostro, soccorri la tua Chiesa e custodiscila. Suscita nel tuo popolo numerose e sante vocazioni sacerdotali e religiose, che siano, per la Chiesa e per il mondo, segno visibile del tuo regno di amore, di giustizia e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

Una bella professione di fede (1Tm 6, 2b-21)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Il Signore sia con voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 95 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero della tua vita, fa' che nella professione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

Ritratto del vero e del falso dottore

^{2b}Questo devi insegnare e raccomandare.

³Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, ⁴costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, ⁵i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno.

⁶Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! ⁷Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. ⁸Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. ⁹Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. ¹⁰L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori.

Raccomandazione solenne a Timoteo

¹¹Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. ¹²Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

¹³Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ¹⁴ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, ¹⁵che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei

regnanti e signore dei signori, ¹⁶il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Ritratto del ricco cristiano

¹⁷Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; ¹⁸di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, ¹⁹mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.

Raccomandazione finale e saluto

²⁰O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, ²¹professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi!

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

L'ultimo capitolo contiene una serie di accorate esortazioni dell'Apostolo al giovane responsabile della Chiesa di Efeso perché sappia insegnare e trasmettere fedelmente "le sane parole del Signore Gesù Cristo".

A. Un singolare accostamento: falsi insegnamenti e falsa ricchezza. Maestri che insegnano a scopo di lucro (6, 2b-10)

Avviato proprio all'inizio della Lettera (vedi 1Tm 1,3-20) il tema dell'eterodidascalia (= dottrine diverse e false) ha come silenziosamente accompagnato, ora più ora meno, ogni capitolo di questa missiva di Paolo a Timoteo. Qui torna nuovamente a preoccupare l'Apostolo che non esita a rivolgere forti ammonimenti e taglienti accuse a quegli oppositori dissenzienti che perseguono illeciti profitti, inquinando la limpidezza del Vangelo che

pretendono annunciare. Paolo sente come un irresistibile impulso ribadire due degli argomenti più scottanti: il confronto serrato con gli oppositori e la consapevolezza delle proprie responsabilità.

Il binomio *“insegna ed esorta vivamente”* (v.2b) inquadra molto efficacemente il contenuto autentico del ministero di Timoteo. L’insegnamento e l’esortazione sono i due fattori che gli dovranno sempre stare a cuore. E perché tale binomio *“insegnare e esortare”* si realizzi, Timoteo ne dovrà attuare un secondo: *“ascoltare Dio e l’uomo”*, lavorare nel segno di Dio e dell’uomo, in una parola indagare nella storia umana, dal Signore scelta come il luogo concreto della salvezza.

“A tu per tu con gli oppositori, falsi maestri” (vv. 4 e 5). Dal v. 4 la polemica contro i falsi dottori si fa viva e incandescente. Prima di tutto viene messo a confronto il loro insegnamento con il messaggio genuino di Gesù, il Vangelo, e la dottrina che rappresenta la fede e la prassi cristiana; poi si descrivono i comportamenti scorretti di questi falsi maestri orgogliosi, e infine viene ampiamente documentata la degradazione morale che è congiunta necessariamente con la devianza dottrinale.

Da questi falsi dottori *“accecati dalla presunzione”* non potevano che derivare frutti amari, elencati con una certa meticolosità: *“le invidie, i litigi, le maldicenze discreditanzi, i sospetti cattivi”*, tipici di gente squilibrata nella mente e sempre più lontana dalla verità. Il tutto culmina in quella ricerca inconfessata e vergognosa di fare soldi con la religione, giungendo così al massimo della svalutazione della fede. L’Apostolo intende mostrare che l’abbandono della verità del vangelo comporta anche la degradazione morale. E l’attacco all’unità della fede mette in crisi anche l’unità della vita ecclesiale.

“Moderazione, ricchezza vera e avidità” (vv. 6-10) La fede in pericolo, se strumentalizzata per ragioni di lucro, diventa un enorme guadagno, se rispettata in tutte le sue potenzialità.

Se il v.5 ha evidenziato l’apice della polemica contro chi intende arricchirsi con la religione, il v. 6 indica che il vero guadagno da ricercare *“è la pietà, congiunta però a moderazione”*.

Dal felice connubio tra pietà e moderazione nasce l'ideale di una vita sobria e santa, che porta il vero credente a vincere la schiavitù e l'ossessione del possesso e dell'accumulo, e a dire: sono contento di quello che ho. Poco o molto che sia, è pur sempre un grande dono di Dio.

Sul versante opposto si collocano la vita infelice e la rovina totale di coloro che bramano di diventare ricchi a tutti i costi. Conquistati e sedotti dalla "auri sacra fames", escogitano qualunque mezzo, anche disonesto, pur di fare denaro. Paolo perciò avverte: *"l'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori"*

B. Incoraggiamento a Timoteo e bella professione di fede (vv. 11-16)

"Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose..." Col v. 11 si apre una calda esortazione a Timoteo, appoggiata a motivazioni che riecheggiano frammenti di catechesi battesimale e di professione di fede. Richiama, infatti, la dialettica battesimale della rinuncia e dell'impegno: *"fuggi queste cose", tendi alla giustizia..."* Compito di Timoteo sarà abbattere l'opposizione dei falsi maestri con la forza della testimonianza personale, della persuasione e, soprattutto, con la ricerca costante di quelle virtù, che sono l'esatto contrario dei vizi dei falsi maestri: la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza (speranza), la mitezza. Un corredo di virtù che definiscono l'intera vita cristiana in rapporto a Dio e agli uomini.

Nella sua qualità di "uomo di Dio", Timoteo, come ogni altro credente, è sollecitato ad impegnarsi nell'esaltante battaglia della fede, nel tempo della chiesa, con il cuore rivolto alla vita eterna.

Per due motivi precisi: rispondere alla chiamata di Dio, ricevuta il giorno del battesimo e rinnovata in occasione dell'investitura ministeriale, e onorare l'ingaggio.

Non ci sono alternative: la fede va vissuta nel contrasto e nella lotta; ma lusinghiera e affascinante è la mèta, "la vita eterna", prospettiva che Dio ha posto davanti e che Timoteo ha cominciato a perseguire con la sua "bella professione di fede".

In modo ardito e originale l'Apostolo raffronta la professione cristiana di Timoteo davanti a molti testimoni con la stessa testimonianza di Gesù di fronte a Pilato. Cristo è stato il primo a dare una formidabile testimonianza con la sua passione e morte. Spetta ora a Timoteo mantenersi fedele a quella professione di fede e "custodire puro il comandamento", "la sana dottrina", il Vangelo. Sarà suo compito "conservare" integra la fede cristiana, non chiusa come in uno scrigno, ma viva e attiva nella comunità cristiana. Si tratta dunque di conservare la fede per trasmetterla integralmente e fedelmente.

Chiude in bellezza questa esortazione un frammento innico di carattere dossologico, riportato al v. 16. Questo inno, ben costruito sotto il profilo poetico, si apre presentando Dio nella sua beatitudine. Il Signore è Colui che dall'uomo è esaltato sia nella sua felicità, sia come datore di ogni felicità. Viene celebrato come il sovrano unico e incontrastato, che trascende e smentisce tutte le altre false dominazioni dei re e dei potenti umani. "Abita una luce inaccessibile" agli uomini. È per tutti "la luce che illumina e che salva".

C. Il volto cristiano della ricchezza e le raccomandazioni finali (vv. 17-21)

Ai vv. 17-19 l'attenzione è rivolta alle persone della comunità cristiana che, possedendo beni materiali in abbondanza, vivono nell'agiatezza, prendono parte al culto cristiano, ma non rivestono "ministeri" di sorta, e non si sentono turbate a motivo delle loro ricchezze: non ne sono infatti asservite, piuttosto se ne servono. Le parole dell'Apostolo non hanno per nulla il sapore del rimprovero, servono a orientare sempre meglio l'uso dei beni. Potremmo dire che Paolo apre una riflessione sul "volto cristiano della ricchezza". Raccomanda, innanzi tutto, di stare in guardia dai pericoli della ricchezza che, se pur guadagnata onestamente, può diventare pericolosa. Il pericolo consiste nel collocare i propri beni al centro dell'esistenza, dimenticando quanto sia incerta ogni vita che non abbia Dio per fondamento. Se invece il Signore è messo al centro,

diventa Lui la prima ricchezza da godere. Si hanno, poi, occhi aperti e cuore disponibile per accorgersi degli altri e delle loro necessità. I beni materiali servono per venire in aiuto ai più indigenti. Il v. 18 è un'esortazione alla pratica della beneficenza. Ai ricchi non viene chiesto di disfarsi dei propri beni, ma di utilizzarli per "opere buone", "mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera". La pregevolezza di questo brevissimo trattato sulla ricchezza è la sua prospettiva realistica e positiva: senza nascondere i pericoli, propone una visione moderata e ottimistica rispetto al radicalismo profetico e evangelico.

"O Timoteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane..." (vv. 20-21). Nel momento in cui si appresta a concludere la Lettera, il richiamo affettuoso di Paolo verte ancora sul tema della difesa e custodia della fede cristiana, un bene prezioso per il quale il giovane Timoteo dovrà investire tutte le sue risorse e energie. "*Custodisci il deposito*": questo termine (ricorre solo tre volte nel Nuovo Testamento) va inteso come la dottrina apostolica fedelmente tramandata, custodita dalla Chiesa per essere integralmente trasmessa, conservata e proclamata con lealtà dai responsabili della comunità. Per alcuni commentatori il "deposito" è la "chiesa di Efeso" nel suo insieme: questa, dice Paolo a Timoteo, io depongo nelle tue mani, perché tu ne abbia cura. Te l'affido con tutti i suoi problemi e interrogativi, minata da pericoli emergenti, ma anche ricca di carismi.

"Evita le chiacchiere profane...": l'Apostolo chiede ancora al suo fedele discepolo di rigettare ogni tendenza ereticale non meglio definita se non con allusioni squalificanti.

Il saluto finale col caratteristico augurio cristiano, "*La grazia sia con voi*", si rivolge a una cerchia di destinatari più ampia dell'interlocutore diretto della missiva. È questo il segno del valore ufficiale dello scritto che andava letto e fatto conoscere a tutta la comunità. Può essere un indizio ulteriore il fatto che la "*Volgata*" aggiunge la parola *Amen*, segno dell'uso liturgico della Lettera.

Silenzio

◆ Piste di Riflessione

1. Con insistenza Paolo mette in guardia dai falsi maestri che, non seguendo la “sana dottrina”, mettono scompiglio nella fede della comunità cristiana. Anche oggi si sente ripetere da varie parti che *“una religione vale l'altra”* oppure che *“ciascuno è libero di pensare e credere quello che vuole”*... Cosa fare per arginare un così diffuso disorientamento tra la gente?
2. *“Combatti la buona battaglia della fede”*: sono veramente convinto che la vita cristiana è “milizia”, battaglia, nel senso di serio e costante impegno? Riesco a dare “bella testimonianza di fede” seguendo il Signore sulla via della croce?
3. *“Ai ricchi di questo mondo raccomanda... di fare del bene...di essere generosi...”* Penso che la ricchezza abbia un risvolto positivo? Nelle mie spese, so giudicare quello che è superfluo e riesco a rinunciarvi per aiutare di più chi vive nell'indigenza?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Donaci in abbondanza, o Padre, il pane del cielo che alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla sua bocca. Per il nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

La scelta degli umili e coraggiosi ministri della verità (Tt 1, 1-16)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. La grazia e la di Dio nostro Padre
e del Signore nostro Gesù Cristo, sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 95 e seguenti)

ORAZIONE

O Padre, che provvedi alla tua Chiesa gli operai del Vangelo, effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di pietà e di forza, perché susciti nel tuo popolo umili e coraggiosi ministri della verità, annunziatori forti e miti della Parola di salvezza. Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

Indirizzo e saluto

¹Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà ²ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce, ³e manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore, ⁴a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.

Organizzazione dei presbiteri

⁵Per questo ti ho lasciato a Creta perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato: ⁶il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati. ⁷Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, ⁸ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé, ⁹attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono.

Lotta contro i falsi dottori

¹⁰Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente. ¹¹A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare. ¹²Uno dei loro, proprio un loro profeta, già aveva detto: «I Cretesi son sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri». ¹³Questa testimonianza è vera. Perciò correggili

con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina ¹⁴e non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità.

¹⁵Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza.

¹⁶Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona.

◆ NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A. Saluto e profilo dei due protagonisti (Tito 1,1-4)

L'intestazione di questa breve Lettera (appena tre capitoli) è particolarmente solenne e ampia, un po' sullo stile della grande lettera ai Romani. Le qualifiche con le quali l'autore si presenta danno a questo scritto un carattere di ufficialità. Anche se inviata a Tito, la lettera in realtà si rivolge ai responsabili della Chiesa e, di riflesso, a tutta la comunità cristiana.

Il mittente, Paolo, si dichiara "*servo di Dio*" e "*apostolo di Gesù Cristo*". L'appellativo "*servo di Dio*", dal carico sapore vetero-testamentario (erano così chiamate le grandi figure bibliche scelte da Dio per importanti compiti storici), colloca Paolo in una posizione credibile, di valido interlocutore per la nutrita componente ebraica presente a Creta. "*Apostolo di Gesù Cristo*" sottolinea il ruolo di inviato, di annunciatore e maestro del Vangelo della gloria, "*per chiamare alla fede gli eletti di Dio*", per farli crescere in essa, promuovendone tra di loro una conoscenza approfondita e sistematica.

Al v. 4 giunge il nome del destinatario, Tito, affettuosamente presentato come "*mio vero figlio nella fede*". La sottolineatura della "fede" dà al rapporto Paolo-Tito e viceversa un colore di reciproco rispetto, né Paolo si sente padrone di Tito, fino a poterne disporre a piacimento, né Tito si sente utilizzato dall'Apostolo. Balza in primo piano, nella fede comune, il ministero comune alla Parola. Il saluto ripropone il consueto binomio dell'epistolario paolino: "*grazia e*

pace”, doni divini provenienti dal Padre e da Cristo, che trasformano la vita dell’uomo, già nella sfera del tempo, in attesa della trasformazione definitiva nell’eternità.

B. La scelta dei presbiteri-vescovi, ministri della verità (Tito 1, 5-9)

Il brano è un tipico esempio di ordinamento ecclesiastico disposto da Paolo e giustificato dalla situazione creatasi nella comunità. La sosta dell’Apostolo a Creta dev’essere stata breve. Tuttavia sufficiente per avviare l’evangelizzazione dell’isola. Non possediamo precise notizie storiche, ma probabilmente a Creta, dopo la partenza di Paolo, era in corso un dibattito piuttosto vivace e acceso sul come far fronte alle emergenti necessità della chiesa che andavano moltiplicandosi e prendendo consistenza. Per amore d’ordine e per esplicito comando dell’Apostolo, Tito deve allora provvedere alla nomina di alcuni responsabili (presbiteri) nelle singole comunità locali.

Le qualità richieste per l’ufficio di presbitero-vescovo corrispondono sostanzialmente a quelle indicate nella Prima Lettera a Timoteo (3,2-7).

“Forse la distinzione dei due titoli, “presbiteri” e “vescovo”, risale a due strutture organizzative diverse e distinte nelle prime comunità cristiane, le quali, come avviene nella nostra lettera, tendono a sovrapporsi e comunque a integrarsi. È sintomatico che ambedue gli elenchi si aprano con la condizione generale di ‘irreprensibile’, specificata dalle altre qualità più puntuali” (R. Fabris).

- Al presbitero (v.6) viene richiesto di essere sposo e padre di famiglia esemplare “con figli credenti”. Il disordine morale o disciplinare dei figli avrebbe gettato discredito sul responsabile della comunità cristiana.

- Al v. 7 viene introdotta la figura del “vescovo” con l’eminente missione di “*amministratore di Dio*”. Essendo il responsabile della “*domus ecclesia*” dovrà avere un carattere stabile, essere maturo nella personalità, equilibrato nei sentimenti, posato nella vita familiare. Gli viene richiesta una credibilità sul piano umano, oltre che sul piano dottrinale. Tutto questo è evidenziato nei cinque vizi da evitare e

nelle sette virtù da coltivare. Da buon pastore, egli deve preoccuparsi esclusivamente del bene del gregge, da non sfruttare mai in vista dei propri vantaggi. Non dovrà essere *“avido di guadagno disonesto”*, escluderà dalla sua vita ogni forma di presunzione (*“non arrogante”*), di prepotenza (*“non violento”*) e di esagerazione dell'uso di bevande (*“non dedito al vino”*).

Aprire la lista delle sette virtù l'essere *“ospitale”*, instancabile nella sua attività caritativa (*“amante del bene”*), *“assennato, giusto, pio, padrone di sé”*: tutte doti indispensabili per stabilire rapporti maturi e costruttivi con i collaboratori e con tutti i membri della comunità. Accanto a queste virtù di maturità umana e di capacità di relazione vengono proposte quelle più legate al ministero, come l'essere *“attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso”*. Compito peculiare del vescovo sarà quello di assicurare la continuità incorrotta del messaggio del Signore, vale a dire la tradizione apostolica vivente della chiesa, denominata in altri contesti delle Lettere pastorali *“deposito”* o *“sana dottrina”*. Per questo si richiede che il vescovo sia un cristiano ben preparato sotto il profilo dottrinale per essere *“in grado di esortare con la sana dottrina e di confutare coloro che la contraddicono”* (v. 9).

C. Il coraggio di un confronto aperto con opinioni che contrastano la verità (Tito 1, 10-16)

Paolo è consapevole che il suo insegnamento rischia di essere inquinato e compromesso dall'azione di falsi maestri. Come abbiamo già visto nel commento alla Prima Lettera a Timoteo (1Tm 1, 3-7), la presenza e l'attività dei falsi dottori erano state duramente confutate e criticate. Se l'Apostolo affronta lo stesso argomento e mette in guardia Tito, significa che la comunità cristiana di Creta, al pari di quella di Efeso, rischiava di essere corrotta da dottrine erranee. Di qui l'urgenza di individuare, smascherare e isolare questi pericolosi oppositori.

Vengono infatti bollati come *“spiriti indisciplinati, chiacchieroni e ingannatori”*, epiteti molto forti che denotano la loro negativa attività didattica. Paolo li individua, almeno in parte, *“con quelli che*

vengono dalla circoncisione”, vale a dire cristiani provenienti dal giudaismo. La pericolosità del loro operato appare anche dal duplice fine scorretto che perseguono: “mettono in scompiglio intere famiglie” e insegnano “per amore di un guadagno disonesto”. Sono dei “mestieranti”, persone che parlano per tornaconto personale, ben diverse dagli umili e coraggiosi ministri del Vangelo che agiscono onestamente e gratuitamente. È indispensabile che Tito intervenga drasticamente “per chiudere loro la bocca”. I vizi di questi falsi propagandisti avevano trovato un terreno fertile nel carattere degli abitanti di Creta, descritti in un verso, divenuto proverbiale, del poeta cretese Epimenide di Crosso (VI sec. a.C.), come “*sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri*”. Queste pessime qualità, *falsità, rozzezza e pigrizia*, vengono confermate dalla testimonianza diretta di Paolo che può averle sperimentate durante la sua permanenza nell’isola. La correzione che Tito deve compiere, anche se molto dura, ha valore di “pena medicinale”; deve servire a ricondurre gli erranti sulla retta strada “*perché siano sani nella fede e non diano più credito a miti e a favole giudaiche*” (v.14). Si andavano diffondendo sempre più idee che concepivano la redenzione come frutto di osservanza di prescrizioni rituali. La circoncisione, il divieto dei matrimoni misti, la distinzione tra carni permesse e carni proibite erano i tre principali tipi di prescrizione che sbarravano la strada alla novità del messaggio evangelico. Il cristianesimo primitivo sarebbe morto sul nascere se si fosse legato a queste norme giudaiche. Sarebbe diventato una piccola setta, se i suoi discepoli non si fossero lasciati guidare dal nuovo progetto di vita, indicato da Cristo. Per i cristiani aveva valore assoluto il principio della libertà già fissato nella tradizione evangelica e ripreso dall’autore di questa lettera: “*tutto è puro per chi è puro*” (la frase, nella sua formulazione latina “*omnia munda mundis,*” sarà ripresa dal Manzoni nel romanzo “*I promessi sposi*” e posta in bocca a fra Cristoforo in risposta a fra Galdino, perplesso e disorientato per la presenza di Agnese e di Lucia in convento).

“Per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza. Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con

i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona” (v.15-16). È un giudizio duro e aspro. Vengono stigmatizzate sia la degenerazione del pensiero sia la degenerazione del comportamento. Concludendo possiamo dire che questo richiamo dell’Apostolo costituisce un esame di coscienza anche per le nostre comunità, perché, da un lato, non si lascino abbagliare e catturare da ideologie settarie e fantasiose e, dall’altro, non vivano sotto l’incubo del peccato: “tutto è puro per i puri”. Gesù stesso ha rimarcato che la contaminazione viene dal cuore e non dall’esterno: “La lucerna del corpo è l’occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23).

Silenzio

◆ **Piste di Riflessione** _____

1. Sono convinto che la vita di fede ha bisogno di orientamento che viene dallo Spirito Santo? Lo prego costantemente perché illumini la mente, riscaldi il cuore e stimoli all’azione?
Sono altrettanto convinto della necessità del Magistero della Chiesa (Papa e Vescovi) per avere il giusto orientamento nella vita di fede e nelle scelte morali?
2. Posso dire che le mie scelte quotidiane sono in linea con la mia appartenenza a Cristo e alla Chiesa?
3. Credo veramente che “tutto è puro per chi è puro”?



CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Venga su di noi, Signore, la forza dello Spirito Santo,
perché aderiamo pienamente alla tua volontà, per
testimoniarla con amore di figli.

Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

La grazia di Dio apportatrice di salvezza (Tt 2, 1-15)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 95 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, sorgente della vita, tu offri all'umanità riarsa dalla sete l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo Salvatore nostro; concedi al tuo popolo il dono dello Spirito perché sappia professare con forza la sua fede, e annunzi con gioia le meraviglie del tuo amore.

Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

Doveri particolari

¹Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina: ²i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza. ³Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, ⁴per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, ⁵ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo.

⁶Esorta ancora i più giovani a essere assennati, ⁷offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità, ⁸linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro. ⁹Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano, ¹⁰non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore.

Fondamento dogmatico di queste esigenze

¹¹È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, ¹²che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, ¹³nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; ¹⁴il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone.

¹⁵Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti!

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A. *“Tito abbia l'occhio rivolto sulla quotidianità della vita” (2,1-10)*

La situazione a Creta (come abbiamo visto commentando il primo capitolo) era molto movimentata: maestri del dissenso seminavano lo scompiglio di casa in casa; molti che provenivano dalla fede giudaica ingannavano la gente; la stessa proverbiale corruzione cretese (“gente bugiarda, rozza e pigra”) infestava la cristianità. Paolo si rivolge ancora a Tito esortandolo ad insegnare la “sana dottrina”, da intendere come la rivelazione integra e immutabile del Vangelo. Solo un tale insegnamento è in grado di sanare mente, corpo, cuore, sentimenti, e spingere la persona a sapienti decisioni nella vita quotidiana. Segue una serie di categorie alle quali Tito deve rivolgersi. Il Vangelo è unico e vale per tutti; però ciascuno è chiamato a viverlo secondo il proprio stato e la propria condizione. Ciò spiega la differenziazione dei doveri secondo le varie categorie. Si parla di vecchi e donne anziane, di giovani e di schiavi. L'ampia esortazione (vv.1-10), rivolta a tutte le componenti della comunità socio-ecclesiale, tende a coordinare la vita ecclesiale in un'armonia nella quale risultino superate le differenze sociali e le relative conflittualità. Viene infatti raccomandato di estirpare sentimenti e comportamenti di estraneità e opposizione tra anziani e giovani, tra donne e uomini, fra genitori e figli, fra schiavi e padroni. Un'impresa ardua per il contesto sociale e culturale di quel tempo. Ardua, ma possibile, perché l'annuncio del Vangelo della gloria è più potente di ogni limite umano. È quanto emerge dal brano che ora esaminiamo, vero fondamento teologico della prassi cristiana.

B. *“Nell'epifania di Gesù la pienezza della pedagogia di Dio” (2,11-14)*

Questo è uno dei brani più conosciuti delle Lettere Pastorali perché viene proclamato nella liturgia di Natale come seconda lettura della Messa di mezzanotte. Pochi versetti, ma molto ricchi di contenuto teologico. Presentano quattro tappe dell'azione salvifica di Dio che

richiede comunque anche la collaborazione umana. Si descrive una specie di contrappunto tra Dio che si manifesta e l'uomo che risponde.

Prima tappa: *"È apparsa infatti la grazia di Dio, fonte di salvezza per tutti gli uomini" (v. 11)* Soggetto è **"la grazia di Dio"** che esprime l'amore gratuito e salvante di Dio, dono misericordioso, carità attiva e creativa, pienamente personalizzata nell'intervento storico di Gesù di Nazareth. È l'amoroso chinarsi del Figlio di Dio sulle creature umane bisognose di redenzione.

Lo stesso verbo di apertura ("**è apparsa**") richiama un bene che non appartiene al nostro mondo, ma giunge con tutta la forza della sua gratuità. La generosa bontà di Dio, per sua natura invisibile, è apparsa agli occhi di tutti gli uomini in forma tangibile nella pienezza dei tempi, quando *"Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge... perché ricevestimo l'adozione a figli"* (Gal 4,4). Altro elemento da sottolineare in questo versetto è l'esplosione storica dell'amore di Dio a favore di tutta l'umanità. L'orizzonte della salvezza è totale e assoluto.

Seconda tappa: *"essa ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani..." (v.12)* La grazia apparsa svolge il sapiente ruolo di educatrice. La traduzione **"ci insegna"** rende il greco *"paideiusa"* che evoca la *"paideia"*, intesa come l'arte di educare. In un tempo, come il nostro, nel quale si parla sempre più spesso di "pensiero debole" e si avverte la mancanza di "autentici maestri", ci viene assicurato l'impegno di Dio ad essere il nostro "insegnante". È lui che ci chiede la rinuncia ad uno stile pagano di vita, evitando i richiami e le sollecitazioni del mondo ed è Lui che ci sollecita ad una vita sobria, giusta e santa, irradiata dalla luce della "grazia". A tutti è chiesto di lasciar cadere le scorie dell'"uomo vecchio" per far brillare la novità di una vita avvolta nella luce di Cristo.

Terza tappa: *"nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo..." (v. 13).* Il cristiano non può trovare in questo mondo terreno lo scopo supremo della sua vita, perché egli è sorretto dalla speranza del "ritorno" del Signore e tende verso quella pienezza di salvezza e di santità che un

giorno si realizzerà.. Ci sarà infatti un' altra manifestazione di Cristo che sigillerà la storia e porterà a compimento la salvezza.

Quarta tappa: *"il mistero pasquale come opera di riscatto"* (v. 14)

C' è stata presentata al v. 11 la prima epifania nell'Incarnazione di Cristo e al v. 13 la seconda e ultima epifania ("la parusia") a conclusione della storia. Al v.14 troviamo l'elemento che congiunge le due epifanie: **il mistero pasquale**. Con la sua morte Cristo si è donato per amore, non per obbligo, *"per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone"*. È degno di nota il raccordo tra il brano della Prima Lettera a Timoteo e quanto viene qui affermato: la *"casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità"* (1Tm 3,15) è ora il popolo purificato, che appartiene al Risorto: un popolo pasquale.

C. Un compito autorevole, capace e di proporre e trainare (2,15)

"Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti!" (v.15) . L'apostolo dà al suo fidato discepolo precise istruzioni. Tito, come ogni guida della comunità, dovrà, nel suo ministero pastorale, preoccuparsi solo di annunciare la grazia di Dio manifestatasi in Cristo, sorgente di forza per una vita veramente cristiana. Balzerà in tal modo evidente il contrasto con la dottrina di quei falsi maestri, bollati come *"chiacchieroni e ingannatori"*, che predicano *"favole giudaiche e precetti di uomini"*.

Cosa può, infine, significare l'osservazione: *"Nessuno ti disprezzi"*? Tito è forse ancora giovane, come Timoteo? Ha incontrato, per la sua età giovanile, delle serie difficoltà nello svolgimento della missione di capo e responsabile della comunità? Non conosciamo abbastanza la sua vita per poter giungere ad una conclusione sicura. Una cosa è certa: con queste esortazioni, Paolo si pone con tutta la sua personalità e la sua autorità di *"apostolo di Gesù Cristo"* dietro il suo discepolo e collaboratore, e asserisce categoricamente che lo splendido messaggio evangelico non perde la sua efficacia per la personalità di chi lo annuncia, anche se ancora è molto giovane. Non aveva Gesù assicurato i suoi discepoli: *"Chi ascolta voi ascolta me, e chi*

disprezza voi, disprezza me; e chi disprezza me, disprezza Colui che mi ha mandato?" (Lc 10,16).

Silenzio

◆ Piste di Riflessione _____

1. *"Tu insegna ciò che è secondo la sana dottrina".* Mi sento coinvolto nella nuova evangelizzazione, cominciando da me stesso? In base alla mia esperienza, quali consigli e suggerimenti potrei dare alla comunità cristiana nel suo insieme?
2. *"È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza...che ci insegna a rinnegare l'iniquità e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà".* Riesco a non lasciarmi sedurre da mentalità edonistica e consumistica per testimoniare coraggiosamente i valori della vita spirituale?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio, il cui unico Figlio si è manifestato nella nostra carne mortale, concedi a noi, che lo abbiamo conosciuto come vero uomo, di essere interiormente rinnovati a sua immagine. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

Lieta testimonianza a Cristo,
che ha fatto risplendere la vita e l'immortalità
(2Tm 1, 1-18)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Il Dio della speranza
che riempie di ogni gioia e pace nella fede,
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 95 e seguenti)

ORAZIONE

Venga su di noi, Signore, la forza del tuo Spirito Santo, perché
aderiamo pienamente alla tua volontà, per testimoniarla con
amore di figli.

Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

Indirizzo e ringraziamento

¹Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù, ²al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.

³Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; ⁴mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. ⁵Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te.

Le grazie ricevute da Timoteo

⁶Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. ⁷Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. ⁸Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio. ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ¹⁰ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, ¹¹del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro.

¹²È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno. ¹³Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo

Gesù. ¹⁴Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi.

¹⁵Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermègene, mi hanno abbandonato. ¹⁶Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesiforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene; ¹⁷anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato. ¹⁸Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me.

◆ NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

Provato dalla prigionia e dalla solitudine, consapevole di essere alla fine dell'esistenza terrena, Paolo "consegna" a Timoteo il suo ultimo messaggio, esortandolo ad essere coraggioso nel ministero pastorale, nonostante le sofferenze e le contrarietà. In questa seconda lettera, sensibilmente diversa dalla prima, si ha la chiara sensazione di leggere il testamento spirituale dell'Apostolo.

A. Indirizzo e saluto (vv. 1-2)

L'apertura della missiva ricalca in buona parte quella della prima lettera, riproponendo gli elementi consueti del mittente, del destinatario e del saluto augurale.

Il mittente. Paolo, si presenta come apostolo autorevole per l'iniziativa sovrana di Dio, inviato a proclamare il dono della vita in Cristo. Il destinatario è Timoteo, chiamato ancora col titolo di "figlio", arricchito, questa volta, da quel "diletto" che sottolinea maggiormente il tratto affettuoso del rapporto tra l'apostolo e il suo collaboratore.

Il saluto ricalca la formula già usata nella prima lettera: l'incarico apostolico, lo scopo della missione cristiana e i doni salvifici, riassunti nella "*grazia, misericordia e pace*", le tre realtà che traggono

origine e significato da un unico centro: la persona e l'opera di Gesù Cristo, ricordato ben tre volte nel breve spazio di due versetti.

B. Un ringraziamento pieno di felici ricordi, la fede di Loide e di Eunice (vv. 3-5)

All'indirizzo e saluto segue una preghiera di ringraziamento a Dio, suggerita dall'affetto personale per un discepolo ora lontano, con il quale Paolo ha vissuto delle felici situazioni umane e pastorali. Nel contatto con Dio fioriscono tanti sentimenti e si fa memoria dei legami con le persone. L'Apostolo ricorda le lacrime di Timoteo, segno del grande amore del discepolo verso il Maestro. Il contenuto del ringraziamento è la constatazione di una fede ben radicata e trasmessa. Paolo asserisce di servire Dio *"con coscienza pura"*, così come lo servirono i suoi antenati. Nell'ambito della famiglia ha imparato a conoscere e amare Dio. Qualcosa di analogo si è verificato per Timoteo, di cui viene presentata una breve genealogia al femminile: la madre Eunice e la nonna Loide. Non c'è riferimento al padre, che era greco e pagano (Atti 16,1). *"La fede schietta"* che alimenta la vita di Timoteo è un bene di famiglia, trasmessogli per eredità dalla madre e dalla nonna. Probabilmente Paolo aveva conosciuto personalmente l'una e l'altra durante la sua permanenza a Listra (Atti 14,6...) Col linguaggio dei nostri giorni, potremmo parlare di *"chiesa domestica"* e dell'importanza della famiglia nella formazione cristiana dei figli.

C. Esortazione ad una testimonianza coraggiosa (vv. 6-14)

Paolo, lontano e in carcere, raccomanda a Timoteo di non demordere né di cedere allo scoraggiamento. Al contrario, sappia dare sempre prova di forza d'animo: i doni che ha ricevuto per poter efficacemente espletare il suo servizio al Vangelo della gloria e, in particolare, il carisma dell'investitura ministeriale ricevuto con l'imposizione delle mani, che lo qualifica come responsabile della comunità, non gli consentono di arrossire o di vergognarsi del vangelo. Timidezza e inerzia rovinerebbero la già ben avviata evangelizzazione. Il brano, un vero e proprio discorso parenetico, è

diviso in due blocchi dalla motivazione soteriologica che si trova al centro (vv. 9-10) secondo questa struttura: esortazione a ravvivare il dono di Dio (vv. 6-8) e dovere di trasmettere il vangelo nella sua integrità (vv. 11-14).

a) esortazione (vv. 6-8): per vivere sempre meglio la fede, Timoteo "ravvivi il dono di Dio" ricevuto mediante l'imposizione delle stesse mani di Paolo. Connesse col dono dello Spirito sono le tre qualità contrapposte a paura e pigrizia: "*forza, amore, saggezza*". Forza per un lavoro chiaro e ordinato e per il generoso adempimento del ministero. Amore costante nel servizio dei fratelli. *Autodisciplina e prudente saggezza* nel guidare la comunità.

Sostenuto da queste tre energie spirituali, Timoteo troverà il coraggio di "*non vergognarsi della testimonianza da rendere al Signore*" e di superare lo scandalo della croce. E se non arrossirà nel confessare il Cristo crocifisso e risorto, non si vergognerà neanche dell'Apostolo "*in carcere per Lui*" e sarà capace, lui stesso, di "*soffrire per il vangelo*". Il Vangelo è per uomini coraggiosi, arditi, pronti fino al martirio. A questo punto, per sostanziare il coraggio di Timoteo con solide basi teologiche, Paolo riporta un frammento innico, che con poche frasi, brevi e concise, presenta il cuore del messaggio cristiano.

b) Frammento innico (motivazione soteriologica)

Vibrano in questi vv. 9-10 le idee care all'Apostolo: la salvezza avviene non in base a buone opere da noi compiute, ma solo per "*grazia*", esclusivo dono divino che prende consistenza in Gesù morto e risorto. Paolo ricorre al bellissimo termine "apparizione" (=epifania). Esso indica che la divinità assume la natura umana e si rende visibile. L'eterno è entrato nel tempo con l'incarnazione del "Verbo di Dio". La grazia "*data in Cristo fin dall'eternità*" illumina la storia al momento della sua nascita. Il Natale è veramente la festa della luce, quella che "*splende nelle tenebre... la luce vera che illumina ogni uomo*" (Gv 1,5-9). Il vangelo è Cristo che "*ha fatto risplendere la vita e l'immortalità*". È Cristo che dà un senso alla vita e alla morte e alla vita piena, dopo la morte.

c) dovere dell'annuncio (vv. 11-14): poiché si tratta di un bene, del sommo bene, questa lieta notizia deve arrivare a tutti gli uomini. Paolo sa di essere stato chiamato alla diffusione del vangelo del

quale si definisce con una certa solennità *“araldo, apostolo e maestro”*. Solo il titolo di apostolo è usato spesso da Paolo all'inizio delle sue lettere. Nuovi giungono invece gli altri due. I titoli sono collegati e rimandano al compito affascinante e gravoso che comporta tribolazioni e sofferenze. Ma il dolce rapporto che lega Paolo a Cristo, aiuta l'apostolo a superare ogni fatica e dolore, tanto che può dire con franchezza: *“so a chi ho creduto e sono convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno”* (v. 12). Affidandosi totalmente a Cristo, Paolo ha la serena convinzione di portare a termine la missione affidatagli. Compare al v. 12 il termine *“deposito”*, tipico delle lettere pastorali. Esso indica il patrimonio della fede e della verità cristiana. Paolo, che ha custodito e trasmesso integralmente questo tesoro, lo affida a Timoteo, perché abbia la stessa premura, sapendo di godere dell'assistenza dello Spirito Santo. Di questo c'è urgente bisogno, poiché le vivaci comunità cristiane sono, non di rado, irrequiete per la presenza di falsi maestri che non si attengono alla sana dottrina.

Perciò Paolo ricorda al suo fedele discepolo: *“Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù”*.

D. Due notizie contrastanti (vv.15-18)

In questo breve scorcio autobiografico fa da protagonista un sentimento pressoché dominante in tutta la lettera: il prigioniero apre con franchezza il proprio cuore all'amico Timoteo, gli comunica, da un lato, l'umiliazione, la solitudine della prigionia, la pena per la defezione di due collaboratori a lui cari, e, dall'altro, la gioia per la fedeltà di Onesiforo. E trova pure lo slancio religioso per una preghiera aperta alla speranza escatologica.

Il dolore di un'amicizia tradita (v. 15). Tra "tutti quelli dell'Asia" che lo hanno abbandonato, l'Apostolo ricorda Fìgelo e Ermògene, probabilmente due noti capi carismatici, che hanno *“cambiato bandiera”* con una certa risonanza nella comunità. Il fatto, chiaro nei suoi contorni essenziali, è trattato con molta delicatezza: non si lanciano accuse e tanto meno condanne.

Si trattò di defezione personale? Di inadempimento di un impegno preso? Di apostasia? Per certi aspetti, molto di più: siamo di fronte all'amicizia tradita, alla solidarietà del vangelo infranta, all'ecclesialità offesa, a compiti disattesi. *"Per entrambi, più che di apostasia, dovette trattarsi di allontanamento dalla persona di Paolo e non dalla fede"* (C.Marcheselli-Casale).

La gioia di un'amicizia fedele (vv. 16-18). Per Onesìforo troviamo un breve ritratto elogiativo in sintonia col significato del suo nome, "colui che rende un servizio", il ricordo di questo collaboratore porta a Paolo una gioia profonda. L'Apostolo rievoca una delicata storia di ricerca e di premurosa assistenza: *"egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato... E quanti servizi egli mi ha reso in Efeso, lo sai meglio di me"*. Per lui e per la sua famiglia invoca la "misericordia" del Signore.

Così, già nei primissimi tempi della Chiesa, appaiono *luci e ombre*; da una parte, il generoso servizio di un cristiano alla comunità e la fedeltà all'apostolo incarcerato e incatenato; dall'altra, l'infedeltà di molti nei confronti di Paolo al momento della prova e dell'arresto. Finché la Chiesa di Cristo sarà in cammino su questa terra, formata com'è di uomini deboli e fragili, ci saranno sempre luci e ombre. Ma la fede sa sopportare anche le delusioni più amare senza vacillare.

Silenzio

◆ **Piste di Riflessione**

1. *"Ravviva il dono che è in te"* scrive San Paolo al suo discepolo Timoteo. In ciascuno di noi Dio ha depresso dei doni. Mi rendo conto di essere portatore di doni divini e ne rendo grazie al Signore? So che i doni ricevuti vanno messi a servizio della comunità?
2. *"Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza"*. Riesco a testimoniare la fede con coraggio in ogni ambiente o provo vergogna a professarmi cristiano?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio, donaci il tuo Spirito di forza perché tutta la nostra vita si trasformi in una testimonianza coraggiosa del Signore Risorto. Egli è Dio ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

Prendere la propria parte di sofferenza.
Inno cristologico (2Tm 2, 1-26).

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 95 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente l'insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

Il senso delle sofferenze dell'apostolo cristiano

¹Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù ²e le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri.

³Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù. ⁴Nessuno però, quando presta servizio militare, s'intralcia nelle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che l'ha arruolato. ⁵Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole. ⁶L'agricoltore poi che si affatica, dev'essere il primo a cogliere i frutti della terra. ⁷Cerca di comprendere ciò che voglio dire; il Signore certamente ti darà intelligenza per ogni cosa.

⁸Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo, ⁹a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata! ¹⁰Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. ¹¹Certa è questa parola:

Se moriamo con lui, vivremo anche con lui;

¹²se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo;

se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà;

¹³se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Lotta contro il pericolo attuale dei falsi dottori

¹⁴Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta. ¹⁵Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di

che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità. ¹⁶Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà; ¹⁷la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi ci sono Imenèo e Filèto, ¹⁸i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. ¹⁹Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore. ²⁰In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli. ²¹Chi si manterrà puro astenendosi da tali cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona. ²²Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. ²³Evita inoltre le discussioni sciocche e non educative, sapendo che generano contese. ²⁴Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite, ²⁵dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità ²⁶e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà.

◆ NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

In questo secondo capitolo l'incoraggiamento e, soprattutto, l'esempio di Paolo, il prigioniero incatenato per il vangelo, costituiscono un solido riferimento spirituale sia per Timoteo, responsabile della comunità efesina, sia per tutti i cristiani chiamati alla perseveranza nelle sofferenze.

A. La vita per il vangelo richiede inevitabilmente costanza, coraggio, sofferenza, fedeltà (vv.1-7)

Trovandosi ormai alla sera della vita e vedendo la comunità di Efeso in subbuglio come un mare in tempesta per la presenza di falsi maestri, Paolo con delicato affetto paterno rivolge a Timoteo accorate raccomandazioni.

Lo esorta a non perdersi d'animo, ad essere forte, perché potrà sempre attingere coraggio dalla *"grazia che è in Cristo Gesù"*.

Lo invita a trasmettere integralmente le verità della fede cristiana a *"persone fidate"*, capaci di trasmetterle ad altri a loro volta. Inizia la meravigliosa catena della trasmissione apostolica, della *Tradizione*, nel senso nobile del termine. Se pensiamo che Paolo attinge da Gesù, è facile concludere che la Tradizione ha in Cristo la sua sorgente e da Lui si propaga ininterrottamente, nello spazio e nel tempo, per la fedeltà e l'amore dei cristiani.

Un altro tema che domina questo discorso esortativo è quello della fedeltà nelle sofferenze: *"Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze"* (v.3). Da buon maestro, l'Apostolo avvalorava la sua esortazione con tre esempi, quello del soldato, dell'atleta e dell'agricoltore. Tre professioni che richiedono impegno, comportano rischi, ma alla fine possono riservare gratificazioni. Il soldato in servizio deve dedicarsi al suo dovere senza distrazioni. Solo così potrà rendere contento il capo che lo ha arruolato. L'atleta, che partecipa alle gare nello stadio, riceverà dal giudice la corona d'alloro del vincitore solo se si sarà attenuto alle regole della competizione sportiva senza mai trasgredirle. L'agricoltore deve lavorare e faticare duramente per raccogliere i frutti della campagna. Allo stesso modo Timoteo, come lavoratore nella vigna del Signore, non deve temere fatiche e sacrifici, ma dedicarsi totalmente alla sua missione apostolica con tutte le sue forze. L'essere responsabile della comunità cristiana e annunciare il Vangelo sono compiti onerosi, ma anche molto gratificanti, se vissuti con il giusto atteggiamento di generosa dedizione nella *"logica della croce"*.

B. Il fondamento cristologico (vv.8-13)

Più di ogni immagine o paragone desunto dalla vita degli uomini, deve guidare l'agire di Timoteo una profonda motivazione teologica: il ricordo del Signore Gesù. *“Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti secondo il mio vangelo, a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore, ma la parola di Dio non è incatenata!”*. In questi versetti è riassunta la vicenda di Gesù nei suoi momenti salienti: la nascita (*“dalla stirpe di Davide”*) e la morte e risurrezione: il nucleo fondamentale del Vangelo. C'è stata una sofferenza atroce e una morte crudele, eppure il risultato finale è l'esuberanza della vita nuova, la risurrezione. La vicenda di Gesù si ripete in Paolo: anche lui soffre ed è incarcerato, ma sa che questa sua storia di passione si tramuta in storia di gloria per tanti altri: *“Sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna”*. Dal cuore di Paolo incarcerato erompe, infatti, come un gioioso grido di vittoria, la proclamazione che *“la parola di Dio non è incatenata!”*: essa continua a diffondersi nel mondo e nessuna potenza umana può trattenerla. Il messaggio si allarga e investe tutti, racchiusi in quel *“noi”* complessivo, riportato dalle parole che seguono e che costituiscono un *inno* pieno di viva speranza, forse un brano di inno battesimale per esortare i cristiani a restare ben saldi nella fedeltà al Signore.

“Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo...” Chi dà la sua vita per Cristo morendo per Cristo e con Cristo, vivrà con lui nella vita eterna. Parlando del morire con Cristo, Paolo pensa a un *“morire”* con lui in senso morale, a una morte al peccato nella rigenerazione battesimale, o le sue parole vanno prese alla lettera e indicano pure un morire nei patimenti e nel martirio? Sono indubbiamente valide tutte e due le ipotesi.

Ma cosa succede se il cristiano si allontana e si separa da Cristo? Se noi rinneghiamo il Signore nella nostra vita, nel tempo della sofferenza e della prova, Egli *“ci rinnegherà” nell'ultimo giudizio* (cf. Mt 10,33). Ammonimento severo su cui riflettere seriamente.

Se poi il cristiano va ancora oltre e *“diventa infedele”*, allora - e qui il contrasto risalta in maniera impressionante - *“Cristo rimane fedele”*. Noi possiamo essere traditori. Cristo, buon Pastore, andrà sempre in cerca della pecorella smarrita (Lc 15,4-6). L'incostanza del cristiano, la sua debolezza e infedeltà troverà sempre una barriera nella fedeltà del Signore Gesù, nella sua inesauribile misericordia, nel suo amore che non si stanca mai di perdonare. Timoteo sappia, perciò, leggere la propria vita come comunione con Cristo. Una comunione che comprenderà la partecipazione alla sofferenza, tappa intermedia e passaggio obbligato per giungere alla gloria. *“Per crucem ad lucem”*.

C. Accurate istruzioni e esortazioni (vv. 14-26)

La seconda parte del capitolo riporta preziosi suggerimenti dell'Apostolo al fedele discepolo.

Con la *metafora delle solide fondamenta* viene sottolineato quanto sia salda la compagine ecclesiale presso la quale Timoteo espleta il suo ministero per la verità del vangelo, esperienza esaltante della quale non dovrà mai arrossire.

Con la *metafora della grande casa*, nella sua applicazione ecclesiologica, viene suggerito al responsabile della chiesa di Efeso la strada da percorrere: dare attenzione ai vasi d'oro e d'argento, ma anche, e ancor più, a quelli di legno e di terracotta. Viene così offerta *un'articolata metodologia ecclesiale*, capace di coniugare insieme *severità e mansuetudine*.

a) La metafora delle solide fondamenta gettate da Dio (vv. 14-19).

A Efeso (come abbiamo visto più volte) una consistente presenza di falsi maestri turbavano la comunità con il loro insegnamento. La chiesa era lacerata, rissosa, inquieta, insoddisfatta. L'iniziale entusiasmo si era raffreddato. Timoteo non poteva restare tranquillo e, forse a causa del suo carattere timido e debole, non riusciva a trovare la giusta via. L'esperienza e la maturità di Paolo lo guidano con suggerimenti appropriati. Prima cosa da fare: tenere presente la *“sana dottrina”* e, conseguentemente, lasciar perdere *“le vane discussioni che non servono a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta”*. Quest'invito a rigettare senza compromessi le tendenze ereticali è

giustificato con la sottolineatura della loro pericolosità. Un dibattito o confronto con questi oppositori farebbe solo il loro gioco, teso appunto a ridurre la fede a disquisizioni verbali. La nefasta influenza di queste discussioni è paragonata all'effetto devastatore di una cancrena che divora i tessuti di un organismo sano. Viene richiamato, in funzione deterrente, l'esempio di due rappresentanti del sistema ereticale: Imeneo (già incontrato in 1Tm 1,20) e Fileto, a noi sconosciuti, ma sicuramente ben noti nella comunità di Efeso. Per concretizzarne il pericolo viene riportato uno slogan che sintetizzava la pericolosa dottrina eterodossa: *"la nostra risurrezione è già avvenuta"*. Questi eretici, in sintonia con la mentalità greca che svalutava la realtà corporea e materiale, riducevano la risurrezione del cristiano a un fatto spirituale e simbolico che si realizzava per mezzo della conoscenza salvifica o misterica.

Paolo raccomanda a Timoteo di opporre agli avversari la proclamazione ferma e sicura della fede, *"la parola di verità"*, e una prassi ineccepibile, degna di un qualificato *"lavoratore"* nella casa di Dio. E ricorda ancora al fedele discepolo che la Chiesa riposa *"sulle solide fondamenta poste da Dio"* e su di esse sono incise due iscrizioni. La prima (desunta da Num 16,5) evidenzia la sicurezza della Chiesa, protetta dall'amore di Dio. *"Il Signore conosce i suoi", che abitano e vivono in questo tempio.* Li ama, li custodisce e li protegge. La seconda: *"Si allontanano dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore"* esorta i battezzati a mantenersi puri da ogni peccato e ingiustizia.

b) *La metafora della grande casa* (vv. 20-21).

Il fatto che nella casa di Dio sorgano falsi maestri e il male si opponga al bene, non è per niente strano né deve disorientare Timoteo e i cristiani nella loro fede. Paolo lo spiega paragonando la Chiesa a una *"grande casa"*, in cui vi sono vasi di varie specie, che si differenziano sia per il materiale di cui sono fatti (vi sono *"vasi d'oro e d'argento"* e anche *"vasi di legno e di coccio"*), sia per lo scopo a cui sono destinati (ci sono *"vasi per usi nobili"* e altri per *"usi più spregevoli"*).

Anche i cristiani nella Chiesa svolgono ministeri diversi, in conformità alla volontà divina, alla quale devono umilmente piegarsi

senza perdersi in recriminazioni o critiche (cf. Rm 9,14-30). Ora chi si perde in “inutili dispute di parole”, in “chiacchiere profane e vuote”, è un “vaso per usi ignobili e privo di valore”. Ma se si purifica dai compromessi con l’errore, se abbandona la via che conduce all’empietà, egli diviene un “vaso per usi nobili” nelle mani di Dio, preparato per “ogni opera buona”, che la grazia divina può compiere per mezzo di lui. Con questa metafora Paolo esorta Timoteo a confidare nel Signore che vede e che giudica. Vuole suggerirgli di non angosciarsi se non riesce a fare tutto quello che vorrebbe, se non vede una comunità rispondere pienamente alla sue aspettative.

c) Un’articolata metodologia ecclesiale tra severità e mansuetudine (vv. 22-26).

Lo stesso Timoteo non può sottrarsi alla metafora dei vasi. Chiamato ad essere vaso prezioso, d’oro, dovrà lavorare su se stesso per non naufragare e venire meno alle aspettative in lui riposte quando, per indicazione dei profeti e per l’imposizione delle mani (1Tm 4,14), gli fu riconosciuto il carisma per il conferimento dell’investitura ministeriale. Lavorare su se stesso, al suo temperamento, al controllo dei propri limiti e al pieno impiego delle proprie qualità, è indispensabile per chi è chiamato, in virtù del ministero pastorale, a combattere, ridimensionare e arginare i limiti altrui.

“Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace... Evita discussioni sciocche e non educative... Un servo del Signore non dev’essere litigioso, ma mite con tutti...” (vv. 22-24). Paolo traccia la figura esemplare della guida sulla quale Timoteo dovrà confrontarsi. La lista delle virtù ricalca quasi alla lettera quella 1Tm 6,11. Tra le poche varianti troviamo la richiesta di essere *uomo di pace*. La si comprende meglio pensando alla situazione turbolenta creatasi ad Efeso con la presenza dei falsi maestri. In quel contesto erano indispensabili *moderazione ed equilibrio*, perché un’impulsività aggressiva avrebbe fatto il gioco degli avversari col riaccutizzare inutili polemiche. Un “servo del Signore”, responsabile della comunità, doveva far leva sull’arte pedagogica e “didattica”, che include la capacità di insegnare e “di riprendere gli oppositori, nella

speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo...” (vv. 25-26).

Dietro questi falsi maestri l’Apostolo vede all’opera il maligno che semina la zizzania in mezzo al grano (cf. Mt 13,25...). Sarà perciò compito di Timoteo preparare con la sua benevolenza e comprensione, con la sua carità e dolcezza nei rapporti con gli oppositori, la via all’azione di Dio, il solo che può cambiare e conquistare il cuore degli uomini.

Silenzio

◆ Piste di Riflessione _____

1. La sofferenza è un po’ per tutti abituale compagna di viaggio nel cammino della vita. Riesco a riflettere seriamente su questo problema ? Ne so trarre qualche utile insegnamento?
2. *“Sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù” (2Tm 2, 10)* Mi spingo fino all’imitazione di Gesù e di Paolo nel soffrire per gli altri, facendomi carico dei loro problemi, condividendo e solidarizzando?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Si compia in ogni luogo, Signore, con la predicazione del Vangelo, la salvezza acquistata dal sacrificio del Cristo, e la

moltitudine dei tuoi figli adottivi ottenga da lui, parola di
verità, la vita nuova promessa a tutti gli uomini.
Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

Il testamento spirituale di Paolo (2Tm 4, 1-22)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo, sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 95 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, nostro Padre, disponi sempre al bene i nostri cuori, perché, conformi al tuo volere, cooperiamo in ogni momento della nostra vita ed in ogni nostra attività al tuo disegno universale di salvezza.

Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio...
per tutti i secoli dei secoli.

R. **Amen.**

Raccomandazione solenne

¹Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ²annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. ³Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, ⁴rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. ⁵Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.

Paolo al tramonto della sua vita

⁶Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. ⁷Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. ⁸Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.

Ultime raccomandazioni

⁹Cerca di venire presto da me, ¹⁰perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. ¹¹Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero. ¹²Ho inviato Tichico a Efeso. ¹³Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene. ¹⁴Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere; ¹⁵guardatene anche tu, perché è stato un accanito avversario della nostra predicazione.

¹⁶Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. ¹⁷Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone. ¹⁸Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Saluto e augurio finale

¹⁹Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesiforo. ²⁰Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Milèto. ²¹Affrettati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

Avvicinandosi la Lettera alla conclusione, ancor più insistenti si fanno le raccomandazioni dell'Apostolo al discepolo, segno evidente di quanto l'animo di Paolo sia preoccupato. Timoteo deve mostrarsi *uomo coraggioso*, impegnato nel fedele adempimento del proprio dovere, costi quel che costi, sapendo che *"tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo saranno perseguitati"* (2Tm 3,12). Siamo in piena linea con il più genuino messaggio di Gesù che aveva predetto la sofferenza ai suoi discepoli (cf. Mt 10,22) e aveva esplicitamente spiegato ai discepoli di Emmaus: *"Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"* (Lc 24,26), citando i brani che si riferivano a Lui e spianando la comprensione del mistero pasquale. Fondamentale è infatti il ruolo delle Sacre Scritture per conoscere il mistero di Cristo e il disegno divino della salvezza. Timoteo è sollecitato a diventare un esperto delle Scritture, visto che fin *"dall'infanzia"* le conosce, grazie all'insegnamento

ricevuto in famiglia. L'accenno alle Scritture fornisce l'occasione per specificarne la funzione.

"Tutta la Scrittura (oppure ogni scrittura) è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2Tm 3,16-17). Questo passo (insieme a 2Pt 1,21) costituisce il fondamento biblico della dottrina dell'**ispirazione**. Il valore della Parola di Dio è davvero grande: non solo è lo scrigno che, contenendo la verità rivelata, sbaraglia le teorie umane dei falsi dottori, ma offre indicazioni preziose per la formazione completa e matura dei cristiani. Essa è efficace per istruire e educare gli uomini sulla volontà di Dio, per riprendere e correggere i peccatori e gli erranti, per incoraggiare e rendere migliori i battezzati, per guidare tutti a camminare nella via della giustizia e della verità.

A. Fedele alla Scrittura e alla Tradizione, Timoteo proclami la Parola di Dio (2Tm 4,1-5)

Alla vigilia del suo martirio, Paolo consegna al discepolo, suo rappresentante e delegato, le ultime volontà. L'apertura di questa esortazione finale è particolarmente solenne: *"Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù..."*. Questo appello colloca la raccomandazione sullo sfondo dell'autorità divina e le dà un'autorevolezza e urgenza eccezionali. Il richiamo della formula del "credo cristiano", che proclama Gesù giudice universale, stabilisce anche l'orizzonte ultimo nel quale si misura la responsabilità dei credenti. Il compito dell'annuncio fedele e l'impegno della perseveranza sta dentro quel dinamismo di storia che si concluderà con la definitiva "epifania" di Cristo nella sua signoria regale. A questo esordio solenne fa seguito una serie di nove imperativi che si susseguono a catena come esplosioni.

"Proclama la parola, insisti in ogni occasione opportuna o meno, ammonisci, rimprovera ed esorta con tutta pazienza..." Questa successione rapida dei verbi dà l'idea dell'urgenza e dell'impegno. Il loro contenuto riassume la missione essenziale del pastore: proclamare e insegnare in tutte le forme il vangelo. Tutto questo da

farsi sempre con dedizione costante, con lo stile evangelico del missionario paziente, fornito di esperienza pedagogica e educativa. Commenta sant'Agostino: *“Che cosa vuol dire smarrirti, che cosa vuol dire perdersi? Ma io con tanta maggior forza non voglio questo. Te lo dico chiaramente: voglio essere importuno. Poiché mi risuonano alla mente le parole dell’Apostolo che dice: «Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna». Per chi è tempo opportuno e per chi è tempo non opportuno? Certamente è tempo opportuno per chi vuole; è tempo inopportuno per chi non vuole. Sono proprio importuno e oso dirtelo: tu vuoi smarrirti, tu vuoi perdersi, io invece non voglio. Alla fin fine non lo vuole colui che mi incute timore. Qualora io lo volessi, ecco che cosa mi direbbe, ecco quale rimprovero mi rivolgerebbe: «Non avete riportato le pecore disperse, non siete andati in cerca delle smarrite»”.*

Comunicare la verità del vangelo comporta anche l’ammonimento, un compito del responsabile della chiesa e di ogni battezzato che abbia a cuore la sorte del proprio fratello. Si tratta di mettere in pratica la correzione fraterna suggerita da Gesù (cf. Mt 18,15-17).

“Tu vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di predicatore del vangelo, adempi il tuo ministero”. Di fronte alle fantasticherie dei maestri di errore, Timoteo presenti il messaggio evangelico con fermezza e chiarezza, sopportando coraggiosamente ogni opposizione, perché la verità del vangelo non può essere asservita a niente e a nessuno. Se inquinata, manomessa, adattata, non è più verità evangelica; se non mette al centro il Cristo morto e risorto, non è più vangelo. Paolo ebbe modo di sostenerlo con vigore polemizzando con i Galati (cf. Gal 1, 6-9).

B. Al tramonto della vita un bilancio sereno, uno sguardo al futuro (vv. 6-8).

A chiusura dell’esortazione pastorale troviamo questo frammento dai toni commossi che evoca la situazione di partenza e delle consegne.

“Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele...”. Con immagini significative Paolo descrive la fine che lo attende. Come nella **libagione** pagana i greci e

i romani versavano – quale offerta sacra – sul tavolo o sul focolare o sull'altare o sul fuoco del sacrificio una parte del vino, e come nel culto giudaico il vino veniva versato sul fuoco dell'altare, così ora – in attesa che da un giorno all'altro venga pronunciata contro l'apostolo la sentenza di morte – il suo sangue è versato quale offerta sacrificale a Dio nel martirio. Con queste parole Paolo fa capire che il suo martirio ha il valore di un sacrificio offerto a Dio e la sua passione e morte tornano a vantaggio dei peccatori. *“Egli sopporta tutto per amore degli eletti”*.

Con l'altra immagine, *“sciogliere le vele”*, paragona la sua morte imminente ad un ritorno al Signore nella casa paterna (cf. Fil 1,23). La retrospettiva sul passato è richiamata dalle immagini, mutate dal mondo militare e sportivo: *“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede”*. L'Apostolo aveva già raccomandato a Timoteo di combattere la buona battaglia con fede e coscienza pura (cf. 1Tm 1, 18-19), ora, guardando con coscienza tranquilla alla sua vita passata, attesta che lui stesso ha resistito nella fatica, senza cedere, custodendo e conservando fedelmente la fede nel Signore. Nel loro insieme, le immagini descrivono cosa passa nella mente e nel cuore di Paolo in prossimità della morte. Sono la sintesi perfetta della vita di questo Apostolo, uomo dal temperamento combattivo e agonistico, irruente e non di rado impulsivo, fedele fino in fondo a Cristo che lo ha afferrato sulla via di Damasco e lo ha inviato a portare il messaggio della salvezza a tutte le genti. Di qui quel sano orgoglio, basato sulla persuasione che, nella potenza del Risorto, il risultato è stato ottenuto: Paolo può ora anche andare via, ma il Vangelo continuerà la sua inarrestabile corsa. *“Ora mi è riservata la corona di giustizia, che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione”*.

Paolo volge lo sguardo al futuro, ricorrendo ancora alle immagini delle gare sportive. Al vincitore spettava l'incoronazione con il serto di alloro e con rami di sempreverde. Il simbolo della corona nell'ambiente ellenistico era carico di connotazioni come onore, gioia, immortalità, trionfo. La metafora della *“corona”*, spiritualizzata

dal genitivo di “giustizia”, viene proiettata sullo sfondo dell’evento escatologico del giudizio e della rivelazione gloriosa del Signore. Il lessico qui adoperato, ripreso dalle scene di incoronazione degli atleti, più che una concezione meritocratica, suggerisce l’idea della fedeltà al Signore “giusto giudice”, che non delude quelli che per Lui si sono impegnati senza riserve. La corona è donata dal Signore, non è un’appropriazione.

A delegittimare una certa pretesa elitaria sta il fatto che tutti i credenti possono essere dei vittoriosi, a condizione che attendano la manifestazione del giusto Giudice, vivendo nell’impegno operoso e nella fedeltà amorosa. *“Paolo lascia un eccellente testamento spirituale. Parla della morte con serenità, inserendola nel contesto della Risurrezione di Gesù e nell’attesa della sua “parusia” (= manifestazione).*

Crea un ponte tra tempo e eternità, prende sereno commiato da questa vita, si sente legato a una comunione vitale con Cristo, ha vissuto la sua esistenza come offerta, conosce una dimensione comunitaria di comunione perché tutti possono vivere la sua esperienza. Paolo ci regala una stupenda prospettiva della morte, intesa come conclusione di un viaggio, per approdare alle sponde dell’eternità in un contesto di comunione con Cristo e i fratelli” (M. Orsatti)

C. Paolo apre il suo cuore. Un susseguirsi di sentimenti tra fedeltà e abbandono (vv. 9-18).

“Cerca di venire presto da me...”. La richiesta a Timoteo di raggiungerlo al più presto possibile descrive inequivocabilmente una situazione psicologica pesante. Paolo solleva qui il lembo dell’intimità e dà libero sfogo al suo cuore. All’amico sincero, al “genuino figlio nella fede” può ben aprire i suoi sentimenti, senza temere di incorrere in una sgradevole incomprensione.

Il suo appello è tanto accorato, perché nella solitudine della prigionia egli sta provando amare delusioni da parte degli uomini. Già precedentemente infatti aveva scritto. *“Tutti in Asia mi hanno abbandonato; fra essi Figelo ed Ermogene” (1,15) e più avanti spiegherà: “Nella mia prima difesa nessuno mi è stato vicino, ma tutti mi hanno abbandonato” (4,16).*

Dema, un cristiano di Roma e collaboratore, lasciandosi prendere dagli affari di questo mondo, ha abbandonato l'Apostolo per recarsi nella ricca città commerciale di Tessalonica. Forse lo ha lasciato anche per viltà e paura, conoscendo i pericoli a cui lo esponevano i suoi rapporti con Paolo.

Crescente, personaggio di cui non abbiamo altre notizie, è andato, probabilmente per il ministero pastorale, in "Galazia", che molti autori identificano con la Gallia (= Francia).

Tito, che nel frattempo era tornato a Roma presso Paolo dalla sua missione a Creta (cf. Tit 3,12), si è portato in Dalmazia per una nuova missione (cf. Rm 15,19).

Soltanto Luca, "medico carissimo" e compagno fedele dei suoi viaggi apostolici e della sua prima prigionia romana, gli è rimasto accanto.

"Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero". Si tratta con tutta probabilità dell'evangelista, dotato di grande abilità catechetica. Dal desiderio di Paolo di averlo presso di sé, si deduce che è stato ricucito lo strappo verificatosi al tempo del secondo viaggio missionario, quando l'Apostolo non volle portarlo con sé dopo la defezione del primo viaggio. Ora invece ha riacquisito la piena fiducia di Paolo e gli rimane fedelmente a fianco insieme con Luca.

Di Tichico, altro suo fidato collaboratore, l'Apostolo dice di averlo mandato a Efeso, con ogni probabilità per sostituire Timoteo durante la sua assenza.

"Quando vieni, portami il mantello...e anche i libri e soprattutto le pergamene" A Timoteo, che da Efeso può facilmente e con relativa rapidità raggiungere Troade, sia via mare che via terra, Paolo chiede che lo raggiunga a Roma. Prevedendo l'avvicinarsi della fine, desidera avere accanto a sé forse il più intimo degli amici, il più caro tra i suoi figli nella fede, il più stimato nel ministero pastorale. Dal momento che, venendo a Roma, Timoteo passerà per Troade, gli resterà facile esaudire la richiesta dell'Apostolo di portargli il mantello, dimenticato in casa di un certo Carpo, insieme ai libri e alle pergamene, contenenti verosimilmente le sue stesse lettere e gli scritti dell'Antico Testamento. Nella solitudine del carcere Paolo

cerca conforto e gioia, oltre che nella compagnia di collaboratori fedeli, anche nei suoi “libri”, nella Parola di Dio racchiusa nelle Sacre Scritture.

“Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali... Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito... Il Signore però mi è stato vicino...” (vv. 14-18). Nel ricordo dell’Apostolo emergono dal passato tristi esperienze. Un certo fabbro Alessandro, in piena dissintonia con il significato del suo nome: *“difensore dell’uomo”*, ha dato a Paolo così tanti fastidi che l’apostolo raccomanda a Timoteo di tenerlo alla larga, perché è *“un accanito avversario della nostra predicazione”*. Mancano riferimenti storici per conoscere il contenuto e il tenore di questa violenta opposizione. Non è chiaro se questo Alessandro sia da identificare con quello già incontrato in 1Tm 1,20, perché nel nostro passo è qualificato con la professione di *“ramaio”*, e, inoltre, non si accenna al provvedimento disciplinare che era stato preso nei suoi confronti. Forse questo Alessandro, il ramaio, aveva avuto un ruolo determinante negli avvenimenti che portarono all’arresto di Paolo. Ad ogni modo, l’ingiustizia commessa contro l’Apostolo dovette essere assai grave, se Paolo lo consegna al *“giudizio di Dio”*. Un altro triste ricordo emerge nell’animo di Paolo. Si tratta della prima udienza del processo davanti al tribunale romano, nella quale egli provò un’amarissima delusione: *“tutti mi abbandonarono”*. Lo dice con sofferenza perché ha sperimentato la solitudine, ma non con risentimento, perché subito aggiunge: *“non se ne tenga conto contro di loro”*. A fronte di una latitanza degli uomini sente una dolce presenza del Signore a cui pensa con gratitudine. Una presenza di consolazione e di forza, che lo ha sorretto nel continuare la sua missione evangelizzatrice presso i pagani e gli ha permesso di sfuggire *“dalla bocca del leone”*, espressione che può riferirsi ad una persona, forse l’imperatore (il feroce Nerone) o addirittura a Satana. Al di là delle ipotetiche identificazioni sta il fatto che Paolo ha sperimentato la presenza e la potenza del Signore al quale innalza una preghiera di lode e di ringraziamento. Il messaggio è chiaro: anche se gli uomini lo abbandonano, c’è sempre vicino il Signore. La fiducia in Lui dev’essere grande, assoluta.

D. Saluti e augurio finale (vv. 19-22)

All'epilogo o "praescriptum" si trovano i saluti e gli auguri: anzitutto alla coppia *Prisca e Aquila*, due fedeli collaboratori, giudeo-cristiani di origine romana, cacciati da Roma nel 49 a seguito dell'editto di Claudio e trasferiti a Corinto dove incontrarono l'Apostolo (cf. Atti 18,1). Viene poi nominata la "casa" di *Onesiforo*, di cui Paolo aveva parlato con ammirata gratitudine in 1,16-18. Seguono due comunicazioni concernenti *Erasto*, rimasto a Corinto, sua città natale, e *Tròfimo*, lasciato ammalato a Mileto. Per la seconda volta l'Apostolo prega Timoteo di venire in fretta da lui, perché durante la stagione invernale, ormai prossima, la navigazione veniva sospesa (l'Adriatico diventata, come dicevano i latini, *mare clausum*), mentre la condanna a morte poteva essere pronunciata ed eseguita in ogni tempo. Infine l'Apostolo manda i saluti dei cristiani di Roma: quattro sono citati per nome e gli altri racchiusi complessivamente in "*tutti i fratelli*". Secondo la testimonianza che risale a sant'Ireneo, uno dei nominati, *Lino*, sarebbe il primo successore di Pietro nella sede di Roma. La lista dei nomi evidenzia il vivo interesse di Paolo e il suo legame profondo con le persone. Egli non è un funzionario o un burocrate che comanda, ma il Pastore che conosce, ama e guida la comunità. Timoteo segue questo stile evangelico nella sua missione pastorale.

Il saluto e l'augurio finale sono formulati secondo la formula classica. Prima c'è l'augurio per Timoteo: "*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito*". Dopo, "*la grazia sia con voi*", rivolto a tutta la comunità per auspicare che il progetto di Dio in Gesù Cristo si realizzi e si sviluppi in ciascun cristiano e in tutta la comunità di Efeso.

Silenzio

◆ Piste di Riflessione _____

1. Paolo ricorda molte persone, alcune amiche, altre molto meno. Ha parole rispettose e, se necessario, veraci. Sono capace

anch'io di relazionarmi con tutti? Riesco a dire con rispetto la verità, anche se scomoda o poco gradita?

2. Sono capace di gratificare le persone e di mostrarmi riconoscente, specialmente nell'ambito familiare e parrocchiale?
3. *"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede"* Che cosa trovo in me di affine, di diverso o di analogo a questa esperienza di Paolo?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio che hai illuminato tutte le genti con la parola dell'apostolo Paolo, concedi anche a noi di essere testimoni della tua verità e di camminare sempre nella via del Vangelo. Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

*A*ppendice

INNI E CANTI ALLO SPIRITO SANTO

1. VENI CREATOR SPIRITUS

Veni, creator Spiritus,
mentes tuorum visita,
imple superna gratia
quæ tu creasti pectora.

Qui diceris Paraclitus,
altissimi donum Dei,
fons vivus, ignis, caritas
et spiritalis unctio.

Tu septiformis munere,
digitus paternæ dexteræ,
tu rite promissum Patris
sermone ditans guttura.

Accende lumen sensibus,
infunde amorem cordibus,
infirmi nostri corporis
virtute firmans perpeti.

Hostem repellas longius
pacemque dones protinus;
ductore sic te prævio
vitemus omne noxium.

Per te sciamus da Patrem
noscamus atque Filium,
te utriusque Spiritum
credamus omni tempore.
Amen.

*Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.
Amen.*

2. VENI SANCTE SPIRITUS

Veni Sancte Spiritus,
Et emitte cœlitus
Lucis tuæ radium.

Veni pater pauperum,
Veni dator munerum,
Veni lumen cordium.

Consolator optime,
Dulcis hospes animæ,
Dulce refrigerium.

In labore requies,
In æstu temperies,
In fletu solatium.

O lux beatissima,
Reple cordis intima
Tuorum fidelium.

Sine tuo numine,
Nihil est in homine,
Nihil est innoxium.

Lava quod est sordidum,
Riga quod est aridum,
Sana quod est saucium.

Flecte quod est rigidum,
Fove quod est frigidum,
Rege quod est devium.

Da tuis fidelibus,
In te confidentibus,
Sacrum septenarium.

Da virtutis meritum,
Da salutis exitum,
Da perenne gaudium. Amen

*Vieni Santo Spirito
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce*

*Vieni, padre dei poveri
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto conforto.*

*O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.*

3. EFFONDERÒ IL MIO SPIRITO

***Rit.* Effonderò il mio Spirito su ogni creatura,
effonderò la mia gioia,
la mia pace sul mondo.**

Vieni, o Spirito Consolatore,
vieni effondi sul mondo la tua dolcezza. *Rit.*

Vieni e dona ai tuoi figli la pace,
vieni e donaci la tua forza. *Rit.*

Vieni, o Spirito Onnipotente,
vieni, e crea negli uomini un cuore nuovo. *Rit.*

Vieni e dona ai tuoi figli l'amore,
vieni, riscalda il cuore del mondo. *Rit.*

4. O SPIRITO DI DIO

***Rit.* O Spirito di Dio scendi su di noi
e ricolma il cuore di grazia.**

Tu sciogli il nostro cuore dal dubbio
e dal dolore e dona pace ed unità,
rafforza in noi la fede, ravviva la speranza
e dona la tua carità. *Rit.*

Fa' che rivolti al Padre col cuore
e con la mente accogliamo la tua verità,
fa' della nostra vita un dono
per chi attende la luce della tua bontà. *Rit.*

Tu donaci sapienza, che guidi il nostro cuore
per compier la tua volontà,
ricolmaci di grazia perché possiamo
sempre servirti nella carità. *Rit.*

5. VIENI SANTO SPIRITO

***Rit.* Vieni Santo Spirito, vieni Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi il fuoco del tuo amor.**

1. Ovunque sei presente, Spirito di Dio,
in tutto ciò che vive infondi la tua forza,
tu sei parola vera, fonte di speranza
e guida al nostro cuore. *Rit.*

2. Tu vivi in ogni uomo, Spirito di Dio,
in chi di giorno in giorno lotta per il pane,
in chi senza paura cerca la giustizia
e vive nella pace. *Rit.*

3. Da te noi siamo uniti, Spirito di Dio,
per essere nel mondo segno dell'amore
col quale ci hai salvati dall'odio e dalla morte
in Cristo nostro amico. *Rit.*

4. Sostieni in noi la fede, Spirito di Dio,
e rendi il nostro amore fermento genuino
per dare a tutto il mondo un volto sempre nuovo,
più giusto e più sincero. *Rit.*

6. VIENI SPIRITO DAL CIELO

1. Vieni, Spirito dal cielo,
manda un raggio di tua luce,
manda il fuoco creatore.
2. Manda il fuoco che distrugga
quanto v'è in noi d'impuro,
quanto al mondo vi è d'ingiusto.
3. Vieni, padre degli afflitti,
o datore di ogni grazia,
o divina e sola gioia.
4. O tu Dio Amore,
tu la luce del mistero,
tu la Vita di ogni vita.

7. VIENI SPIRITO DI CRISTO

***Rit.* Vieni, vieni, Spirito d'amore
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui ha detto a noi.**

Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo
la bontà di Dio per noi. *Rit.*

Vieni, o Spirito, dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita.
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi
perché anche noi riviviamo. *Rit.*

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
Insegnaci tu l'unità. *Rit.*

8. VIENI SPIRITO SANTO

**Vieni Spirito Santo
manda a noi dal cielo
i tuoi santi doni.**

Vieni Spirito della vita,
vieni Spirito dell'amore,
dona gioia ai nostri cuori.

Vieni Spirito Santo...

Tu dei poveri sei la grazia
Tu dei deboli sei la forza
Tu dell'uomo sei la speranza.

Vieni Spirito Santo...

Vieni Spirito della luce,
vieni Spirito della gioia,
vieni in mezzo alla Tua Chiesa.

Vieni Spirito Santo...

Tu sei la luce alle nostre menti,
Tu sei fiamma ai nostri cuori,
Tu sei guida ai nostri passi.

Vieni Spirito Santo...

*P*resentazionepg. 3
*S*uggerimenti per l'utilizzo del sussidiopg. 4
*I*ntroduzionepg. 5

*L*ectio Divina

1. Fedeli collaboratori del vangelo della gloriapg. 13
2. Una comunità orantepg. 21
3. Grande è il mistero della pietàpg. 29
4. Il comportamento esemplare del servitore di Cristopg. 35
5. Una bella professione di fede.....pg. 41
6. La scelta degli umili e coraggiosi ministri della verità.....pg. 49
7. La grazia di Dio apportatrice di salvezzapg. 57
8. Lieta testimonianza a Cristo,
che ha fatto risplendere la vita e l'immortalitàpg. 63
9. Prendere la propria parte di sofferenza.
Inno cristologicopg. 71
10. Il testamento spirituale di Paolopg. 81

*A*ppendice

Inni e canti allo Spirito Santopg. 95

Copertina:

Anonimo, *San Paolo*, olio su tela.
Museo Diocesano, San Miniato (PI).

Stampa: Novembre 2008

Il presente sussidio è disponibile anche sul sito della Diocesi di San Miniato:
www.sanminiato.chiesacattolica.it